



Via Po, 53 – 10124 Torino (Italy)  
Tel. (+39) 011 6702704 - Fax (+39) 011 6702762  
URL: <http://www.de.unito.it>

## WORKING PAPER SERIES

### **Metodi di valutazione economica di beni pubblici culturali**

Luca Moreschini

Dipartimento di Economia "S. Cagnetti de Martiis"

International Centre for Research on the  
Economics of Culture, Institutions, and Creativity  
(EBLA)

Working paper No. 01/2003



Università di Torino

# *Metodi di valutazione economica di beni pubblici culturali*

*Luca Moreschini*

Dipartimento di Economia - Università di Torino

## Parte 1: Modelli teorici.

---

### *Introduzione e definizioni*

Cosa significa l'espressione "beni pubblici culturali"? La nozione, così come viene comunemente intesa, può comprendere beni e attività assai diverse tra loro, per contenuti e per caratteristiche, e che solo in parte possono essere riportati ad un minimo denominatore comune. Proprio per cercare di mettere ordine, sarà utile partire dalla seguente classificazione (Mazzanti, 2003), che distingue in:

- ?? beni archeologici, architettonici e ambientali;
- ?? beni mobili e artistici (storici, artistici e architettonici);
- ?? beni archivistici e librari;
- ?? beni musicali;
- ?? spettacolo e media.

Nelle prossime pagine ci occuperemo delle risorse culturali che rientrano nelle prime due categorie, il cosiddetto *built cultural heritage*, che, sia pure con differenze anche ampie, possono essere studiati attraverso l'uso di un comune schema interpretativo.

Prima di affrontare la questione del valore economico dei beni culturali, e quindi dei metodi utilizzati per stimarlo, è utile riprendere brevemente alcune nozioni che spiegano l'interesse degli economisti per tale questione, e la necessità di trovare strumenti per affrontarla.

L'intervento pubblico nel campo dell'arte e dei beni culturali ha origini lontane. Nel corso dei secoli, sovrani e governi assai diversi tra loro hanno sovvenzionato artisti, restaurato chiese e palazzi, trasformato collezioni private in grandi musei pubblici, senza che all'origine di questo intervento ci fosse la prospettiva di un guadagno, immediato o differito. Nonostante questa tradizione, che sembra dimostrare l'importanza<sup>1</sup> che i governanti hanno attribuito alla politica culturale, e che accomuna Lorenzo dei Medici con gli Zar di Russia, il parlamento inglese con gli imperatori austriaci e le democrazie contemporanee, l'opportunità dell'intervento pubblico in questo settore è sempre oggetto di dibattito<sup>2</sup>.

La presenza dello Stato, nelle sue diverse forme e articolazioni, "nelle attività di tutela, promozione e conservazione dei beni culturali è rivelatrice della loro particolare natura economica" (Santagata, 2000). I beni culturali, infatti, sono una delle categorie di beni per i quali il mercato non è in grado di garantire la fornitura efficiente. Tali beni, definiti dagli economisti **beni pubblici**<sup>3</sup>, sono beni ai quali gli individui attribuiscono un qualche valore, ma che possono non essere prodotti e offerti sul mercato in modo efficiente a causa della difficoltà (o impossibilità) di attribuire loro un prezzo. Ci si trova in presenza del cosiddetto **fallimento del mercato**, una situazione in cui il mercato e il sistema

---

<sup>1</sup> Si potrebbe in questo caso usare la parola "valore", ma si rimanda al paragrafo successivo per un'introduzione alle diverse dimensioni e significati che questo termine può avere quando si parla di beni culturali.

<sup>2</sup> In particolare nel campo della creazione artistica non mancano le critiche, anche molto decise, ad ogni forma di intervento pubblico.

<sup>3</sup> L'aggettivo pubblici, in questo caso non ha niente a che vedere con la proprietà del bene, che infatti può anche essere privata, ma con alcune caratteristiche del bene stesso.

dei prezzi non riflettono l'impatto prodotto da un bene sul benessere individuale. Tale circostanza si verifica quando nessuno può essere escluso dal consumo del bene (**impossibilità di esclusione**)<sup>4</sup> e quando il consumo di tale bene da parte di un individuo non ne impedisce il consumo da parte di altri (**non rivalità nel consumo**).

Un palazzo barocco al centro di una città, una chiesa romanica perfettamente inserita nel paesaggio toscano, il panorama da una scogliera, sono beni pubblici in quanto ognuno può ammirarli e trarne un beneficio senza che questo pregiudichi la possibilità di altri di fare lo stesso, cosa che invece accade per i beni privati puri.

Oltre alla non escludibilità e alla non rivalità nel consumo, un'altra caratteristica tipica dei beni culturali pubblici è che possono produrre diversi effetti positivi, per i quali i beneficiari non devono sostenere alcun costo. Questi effetti, denominati **esternalità**, sono benefici (esternalità positive) o costi (esternalità negative) di un bene economico, per i quali non esiste un'esplicita compensazione di mercato. La conseguenza della presenza delle esternalità è che i costi privati e quelli pubblici divergono e quindi non esiste un prezzo che consenta di stimarne il valore (Sirchia, 2000).

Cosa succede in questi casi? La teoria economica ci dice che tra le conseguenze dei fallimenti del mercato si hanno lo sfruttamento eccessivo, l'impossibilità di stabilire un prezzo adeguato e il fenomeno del *free-riding*<sup>5</sup> (Pearce e Mourato, 1998). A causa dell'impossibilità di fissare un prezzo, i mercati non producono abbastanza beni non-escludibili Ready, e per questo motivo, i beni pubblici sono in genere forniti collettivamente dallo Stato e pagati dagli individui attraverso le tasse (Pearce e Mourato, 1998; Navrud e Ready, 2002).

Da un certo punto di vista, i beni culturali sono beni pubblici tipici<sup>6</sup>, con una grande importanza delle esternalità positive, ed è per questo che le istituzioni pubbliche, ma anche mecenati e istituzioni private che abbiano lo scopo di migliorare il benessere collettivo, mettono in atto interventi più o meno rilevanti per garantirne la produzione, la conservazione e la possibilità di godimento.

### ***Il valore economico dei beni culturali***

Dopo aver brevemente passato in rassegna le motivazioni dell'intervento pubblico nel settore culturale, che spiegano l'importanza di interventi di politica culturale, comunque risulta legittimo chiedersi, da una parte se sia necessario stimare il valore economico degli interventi, e, dall'altra, se e come la teoria economica renda possibile stimare tale valore.

Le risorse a disposizione delle politiche pubbliche sono sempre limitate e quelle destinate alla cultura, troppo spesso considerate non essenziali allo sviluppo della comunità, spesso lo sono in

---

<sup>4</sup> Per quanto riguarda i beni culturali, in realtà la non escludibilità è un attributo presente solo in alcuni casi. I musei e le mostre prevedono in genere un biglietto di accesso; talvolta anche le Chiese e alcuni edifici storici pongono dei limiti agli ingressi. La difficoltà di comprendere tutti i tipi di progetti e di risorse culturali in un'unica definizione, nulla toglie al fatto che tali beni si possano assimilare in linea di massima ai beni pubblici anche se in alcuni casi si dovrebbe parlare più correttamente di beni intermedi, che si collocano tra i casi limite dei beni di consumo esclusivamente privato (rivale) e dei pubblici puri per i quali valgono le caratteristiche di non rivalità e non escludibilità.

<sup>5</sup> "Le espressioni *free-rider* e *free-riding*, da *free-ride*, "corsa gratis", tipicamente si riferiscono al caso di un cittadino che usa l'autobus, ma non paga il biglietto, contando sul fatto che il costo del trasporto venga pagato dagli altri cittadini." (Varian, 1993)

<sup>6</sup> In realtà i beni culturali si presentano sotto una duplice natura. Da una parte sono beni pubblici puri, per ciò che riguarda i valori di non uso, da un'altra sono beni misti con caratteristiche non di mercato, infine rientrano nella categoria dei beni di merito (Mazzanti, 2002b).

maniera particolare. A fronte di questa cronica scarsità di risorse, si trova una situazione in cui cresce costantemente il numero di beni culturali che necessitano di restauro e manutenzione<sup>7</sup>, cresce il numero e il costo dei musei, cresce la domanda di iniziative culturali che svolgano un ruolo di sviluppo economico per la collettività<sup>8</sup>. Le scelte pubbliche diventano quindi necessarie e devono basarsi sulla valutazione delle alternative, in modo che l'allocazione delle risorse scarse massimizzi il benessere collettivo. In questa situazione risulta chiaro che una corretta scelta delle politiche da seguire, e dei concreti interventi da realizzare, può essere notevolmente aiutata da una quantificazione, sia pure approssimativa, dei costi e dei benefici associati ad ognuno di essi. Per quanto riguarda i costi, il settore culturale non si discosta molto da altri in quanto per la maggior parte questi sono costituiti da flussi finanziari necessari alla realizzazione e alla gestione delle politiche<sup>9</sup>. È per i benefici derivanti da interventi in campo culturale che il problema diventa più complesso. Dal patrimonio derivano infatti benefici di tipo diverso (benefici economici territoriali, benefici associati alla fruizione individuale) che a loro volta possono essere associati ad agenti economici differenti ed eterogenei tra loro e che attribuiscono ai servizi culturali offerti dal bene pesi diversi (Mazzanti, 2003).

*“La stima della disponibilità a pagare, pur non essendo sinonimo di valore economico per un determinato bene culturale/ambientale (Pearce, 1993), può essere importante per un amministratore pubblico, a livello locale o statale, per la determinazione delle strategie di gestione, regolamentazione e finanziamento. In particolare, nel decidere interventi in campo culturale dovrebbe essere rilevante la stima dei benefici derivanti da questi interventi, una volta identificati chi sono i potenziali destinatari dei benefici del servizio culturale. Inoltre, la crescente domanda di iniziative culturali e, in contemporaneo, la contrazione della spesa pubblica, possono richiedere l'attivazione di politiche tariffarie, che siano informate, strutturate, differenziate per fascia di utenza, volte a incrementare e/o riallocare - fra gli utenti- il reddito generato dalla fruizione-valorizzazione del bene.”* (Mazzanti, 2002b)

In questa ottica, le valutazioni economiche svolgono un ruolo importante anche come base per formulare le politiche culturali, in senso generale, o per aiutare le “innovazioni” nei meccanismi di finanziamento e di gestione (Mazzanti, 2002b). Tali valutazioni, in questa ottica, si dovrebbero

---

<sup>7</sup> Per un semplice fattore cronologico, lo scorrere del tempo provoca l'invecchiamento delle cose come delle persone, ma mentre per le persone esiste un limite alla possibilità di cura, che è costituito dall'ineluttabilità del decesso, per i beni culturali il processo di invecchiamento ha raramente termine (se non per incuria, catastrofi naturali o deliberati atti di distruzione, che non alternano il senso del ragionamento), mentre invece aumenta il loro numero in quanto il tempo che passa conferisce loro valore.

<sup>8</sup> Andreina Ricci ha espresso molto chiaramente questo fatto in un suo breve ma importante libro, quando scrive: *“Sta di fatto - occorre riconoscerlo - che l'entità del nostro patrimonio non ha consentito, non consente e non consentirà mai stanziamenti di fondi pubblici, ordinari o straordinari, adeguati anche solo a garantire la semplice manutenzione dell'esistente, del già noto, di ciò che emerge dal terreno, a cui va ad aggiungersi quanto ogni giorno viene alla luce: sia intenzionalmente, per operazioni scientifiche mirate (ma che costituisce la parte quantitativamente meno consistente) che involontariamente, in occasione di interventi di qualsiasi natura operati nel sottosuolo (...). Si tratta dunque di un problema di dimensioni impressionanti che riguarda tutto il nostro paese e sul quale occorre riflettere in generale, a grande scala”* (Ricci, 1996).

O anche, come nota Mazzanti (2003), *“l'autorità pubblica non può permettersi di tutelare, valorizzare e conservare-preservare tutto lo stock di capitale culturale”*.

<sup>9</sup> Si è già detto che le esternalità della cultura sono quasi sempre positive. Anche se, in particolare per il “consumo” di cultura, possono esistere eccezioni, quali l'eccessivo affollamento di musei e aree archeologiche, che costituisce un pericolo ad una corretta conservazione delle risorse stesse.

inserirne “nel più ampio tema della gestione, regolamentazione e finanziamento delle istituzioni culturali” costituendone “uno dei fattori portanti. La valutazione economica risulta rilevante e connessa ai meccanismi innovativi di finanziamento e di gestione” (Mazzanti, 2002b).

Queste valutazioni possono trovare un loro spazio anche nel settore privato, in cui giocano un ruolo importante i prezzi di mercato, ma non possiamo semplicemente trasporre il concetto di mercato, come definito nella realtà commerciale, alle istituzioni museali o culturali in genere, ma dobbiamo coniare un significato differente per il medesimo significante, “mercato”.

Il sistema culturale definisce infatti un “mercato” orientato ai servizi, non ai beni di consumo, offerti da piccole organizzazioni, generalmente non profit. I servizi, a differenza del settore commerciale, sono altamente eterogenei in qualità e caratteristiche, e soddisfano eterogenee “domande”, definite su di un ambiente multi-valoriale e multi-dimensionale. (Mazzanti, 2002b). Soprattutto la multi-valorialità, come si vedrà nelle prossime pagine, rende l’ottica dei metodi di valutazione economica più adatti a istituzioni che abbiano tra i loro fini anche la promozione di “valori” non limitati a quelli di fruizione.

Da diversi decenni, gli economisti, grazie ad una esperienza derivata in gran parte dall’economia ambientale, utilizzano un’articolata matrice disciplinare che indica i paradigmi fondamentali, i modelli di analisi, le soluzioni operative dei problemi pratici, i dati da rilevare e le modalità della loro elaborazione e interpretazione (Santagata, 2000). I prezzi edonici, i *budget games*, i referendum multipli, il metodo dei costi di viaggio, le funzioni di produzione familiare e negli ultimi anni soprattutto la *contingent valuation* sono tra le tecniche di stima monetaria più sviluppate e affidabili (Santagata, 1992 e 2000; Pearce e Mourato, 1998; Navrud e Ready, 2000).

Ma quale valore stimano questi strumenti? Cosa si intende per valore economico dei beni culturali? Non è qui possibile approfondire il tema delle diverse accezioni del termine “valore”<sup>10</sup>, tuttavia, considerato che sull’uso di questa nozione troppo spesso si continua a fare confusione, sarà utile precisare brevemente di cosa si sta parlando.

È evidente a chiunque che i beni culturali sono “beni” non soltanto per il valore economico che possono avere. Accanto a questo, infatti, possono esistere valori estetici, valori spirituali, valori storici, valori simbolici, che nel loro insieme costituiscono il cosiddetto **valore culturale** (Pagiola, 1996; Turner, 1999; Klammer, 2002). Come si è visto, il fatto che i beni culturali abbiano un valore non significa però, a causa della loro particolare natura, che abbiano anche un prezzo. Quindi, soprattutto per i benefici, ma in misura minore anche per i costi, non è in genere possibile fare affidamento sulle indicazioni provenienti dal mercato<sup>11</sup>.

La peculiarità della valutazione economica è che - a differenza di quella culturale, dove in genere si fa affidamento sul giudizio dei critici e degli “esperti” - l’origine del valore attribuito ad un bene o ad un servizio viene ricercata nelle preferenze individuali dei cittadini. La teoria economica, infatti, assume che il benessere collettivo sia determinato dalla soddisfazione delle preferenze individuali. In questa ottica, un **beneficio** è definito come qualsiasi cosa incrementi il benessere individuale, e un

---

<sup>10</sup> La questione dei valori culturali e della loro relazione con la valutazione economica dei beni culturali è un tema che sta riscuotendo notevole attenzione da parte degli studiosi. Si vedano, tra gli altri, Klammer, 1996, 2002a, 2002b; Throsby, 1995, 1997, 2000 e Avrami *et al.*, 2000, che contiene anche un’estesa bibliografia ragionata sull’argomento dei valori.

<sup>11</sup> Senza entrare neppure marginalmente nell’argomento, si può notare che Throsby (1995, 1997) propone di utilizzare la nozione di **capitale culturale**, come strumento che rende possibile riportare in un’unica cornice i valori culturali e quelli economici.

costo è invece ciò che lo riduce (Pearce e Mourato, 1998). Lo scopo della valutazione economica è quindi la valutazione dei benefici che i consumatori attuali o futuri ricevono dai beni culturali (Frey, 1997).

Detto questo, si deve però notare che la valutazione dei cittadini esprime non soltanto un'utilità economica diretta (l'aspettativa di ricevere un beneficio monetario, sia pure differito nel tempo), ma anche considerazioni personali rispetto al valore sociale e culturale dell'oggetto della valutazione. In altre parole, l'intera gamma dei valori attribuibili ad un bene culturale entra nella valutazione economica soltanto in quanto si traduce in benefici (o danni) individuali.

A questo punto si comprenderà come la stima del valore economico delle arti e della cultura è complicata dal fatto che gran parte di questo valore non è legato all'uso del bene stesso (Brooks, 2002). Il **valore economico totale** (VET) che deve essere valutato, comprende il valore esplicito dei benefici d'uso (diretto e indiretto) e quello implicito dei benefici indipendenti dalla fruizione diretta da parte del consumatore. Questi ultimi nel loro insieme costituiscono il valore di esistenza e possono essere articolati in valore di opzione, valore di esistenza e valore di dono (Frey e Pommerehne, 1991; Santagata, 2000).

$$\text{Quindi: } VET = \text{valore d'uso diretto} + \text{valore d'uso indiretto} + \text{valore di esistenza} \\ + \text{valore d'opzione} + \text{valore di dono (Sirchia, 2000)}$$

In cui: i *Valori d'uso diretto*: sono quelli che derivano direttamente dall'utilizzo del bene culturale: il piacere che deriva ai visitatori di un museo o di un'area archeologica, o il loro beneficio in termini culturali. Si noti che importanti beni culturali possono essere utilizzati con funzioni private o pubbliche non culturali (abitazioni, uffici, etc.);

i *valori d'uso indiretto* si riferiscono ai benefici che gli individui derivano indirettamente da beni o servizi culturali, come i benefici economici, in termini di maggiori opportunità di lavoro o di affari, che possono ricadere su un'area in cui sia presente un bene culturale con un grande potere di attrazione turistica;

il *valore di opzione* si riferisce al valore di assicurare un possibile uso futuro del bene culturale. Mediante la conservazione, gli individui si assicurano la possibilità di utilizzare in futuro, in qualche forma, il bene stesso. Secondo la definizione di Pearce e Mourato (1998) il valore di opzione potrebbe essere definito come un premio assicurativo;

i *valori non d'uso* sono del tutto indipendenti dall'utilizzo individuale del bene o del servizio culturale. Possono essere di tipo altruistico, come il *valore di dono*, che deriva dal sapere che altri possono utilizzare il bene stesso, o il *valore di esistenza*, che consiste nell'attribuire un valore positivo all'esistenza di un bene culturale, indipendentemente dal suo utilizzo da parte di qualcuno. E in questa categoria che vengono riflessi per la massima parte i valori culturali a cui si accennava nelle righe precedenti.

Valore Economico Totale di un Bene Culturale					
Valori d'uso			Valori di opzione	Valori non di uso	
Valori d'uso diretti	Valori d'uso indiretti			Valore di dono/ Valori altruistici	Valore di esistenza
	dalla valorizzazione	dalla conservazione			
Benefici totali della valorizzazione			Benefici totali della conservazione		

Fonte: adattata da Pearce e Mourato, 1998.

In conclusione, trascurare di tener conto del valore economico delle risorse culturali, della loro conservazione, dei costi e dei benefici totali delle politiche e delle regolamentazioni culturali, dei progetti di investimento con una forte componente culturale, può condurre ad un'allocazione subottimale delle risorse, al fallimento degli investimenti, e al degrado del capitale culturale (Mourato *et al.*, 2002). Riassumendo, con le parole di Mazzanti (2003): «*Considerare la risorsa culturale una risorsa economica significa perciò: (i) comprendere che il patrimonio culturale e la cultura in senso più esteso sono beni e bisogni in competizione, per quanto riguarda l'allocazione delle risorse pubbliche, con sanità, istruzione ed altri settori a rilevante intervento di enti pubblici e statali nella produzione e regolamentazione; (ii) strutturare l'analisi su di una nozione estesa di cultura ed attività culturali come risorse socio-economiche, e non con l'accezione ristretta di oggetto di "pregio conclamato". Offerta e domanda di servizi culturali devono, metaforicamente ed operativamente, conciliarsi ed integrarsi con le nozioni economiche di bisogni e utilità*».

### ***I principali metodi di rivelazione delle preferenze.***

Prima di passare alla descrizione dei principali metodi di valutazione, sarà utile ribadire che, secondo i diversi approcci che vengono qui riepilogati, non è il patrimonio culturale in sé che viene valutato, ma le preferenze individuali dei cittadini riguardo al patrimonio stesso, alla sua esistenza, a suoi usi possibili.

“La soluzione di mercato mette, dunque, al centro delle sue attenzioni le preferenze individuali” (Santagata, 1992). Il problema diventa allora quello di conoscere e tradurre in termini monetari le preferenze. Per i beni e i servizi che possono essere scambiati sul mercato, il prezzo offre una misura più o meno corretta di tali preferenze, ma, dato che per i beni culturali pubblici non esiste un mercato, non esiste neppure un prezzo o una tariffa cui fare riferimento. D'altra parte, per l'individuo non è facile esprimere una valutazione monetaria di qualcosa che non conosce esattamente e che non si trova – e in certi casi mai si troverà – a dover acquistare. Il ricercatore ha quindi la necessità di estrapolare informazioni indirette da comportamenti reali, o ricreare una situazione sperimentale in cui le preferenze siano espresse nel modo più simile possibile alla realtà stessa. Esistono diverse metodologie che si propongono come strumenti per affrontare questo problema. Gli economisti utilizzano il concetto di disponibilità a pagare (in inglese *Willing to Pay*, WTP) che può essere usato sia in riferimento a comportamenti reali, sia in riferimento a comportamenti ipotetici, e sebbene sia ampiamente utilizzato e in genere preferito rispetto ad altri metodi, è di non facile applicazione e può fornire risultati molto diversi a seconda di come viene condotta l'indagine.

Il modo più ovvio per rilevare la disponibilità a pagare per un bene culturale è attraverso il costo del biglietto pagato per l'ammissione, quando sia previsto. Nella realtà questo non è mai un indicatore affidabile, il prezzo può essere al massimo un valore minimo e il sistema non è applicabile quando nessun biglietto è richiesto per l'utilizzo del bene, come nel caso di beni pubblici puri<sup>12</sup>.

Dato che i beni culturali hanno caratteristiche simili a quelle dei beni ambientali, e che l'interesse economico per i primi ha seguito cronologicamente quello per i secondi, appare logico che le metodologie utilizzate per la valutazione economica dei beni culturali siano spesso simili, se non identiche, a quelle applicate ai beni pubblici ambientali. Per orientarsi tra i differenti metodi, è possibile differenziarli in base a due criteri.

Il primo serve a distinguere i metodi che ricavano la valutazione economica individuale *direttamente* dalle dichiarazioni degli intervistati da quelli che la deducono *indirettamente* dai loro

---

<sup>12</sup> Si ricordi che tali beni sono caratterizzati dall'impossibilità di escludere qualcuno dal suo consumo, o godimento.



comportamenti. In base a questo criterio abbiamo, quindi, metodi diretti e metodi indiretti. I primi sono anche definiti metodi delle preferenze dichiarate e i secondi metodi delle preferenze rivelate (Pearce e Mourato, 1998).

Il secondo criterio divide i possibili scenari in reali e ipotetici. Tra i primi si trovano le scelte di mercato, le scelte di voto, quelle di viaggio, che sono il frutto di comportamenti osservabili. Questi metodi hanno il vantaggio di basarsi sulla misurazione di comportamenti reali, ma forniscono una valutazione limitata al valore d'uso. Dall'altra parte, invece, si trovano i contesti ipotetici, quelli in cui il ricercatore cerca di stimare quanto l'individuo (o la collettività) sarebbe disposto a pagare se un dato progetto fosse approvato o se un bene o servizio culturale venisse offerto. L'ipoteticità riguarda, dunque, la preferenza per un bene non ancora prodotto, la cui offerta è incerta, essendo subordinata al comportamento degli altri, e il cui finanziamento effettivo è rinviato ad una successiva decisione (Santagata, 2000).

Combinando i due criteri si ottengono quattro possibili tipologie (Mitchell e Carson, 1989; Santagata, 2000): i metodi diretti in ambienti ipotetici, tra cui la *Contingent Valuation*, i metodi indiretti in ambienti reali: tra cui il metodo dei "costi di viaggio" e quello dei "prezzi edonici"; i metodi diretti in ambienti reali, come i referendum e i mercati simulati; e i metodi indiretti in ambienti ipotetici, tra i quali si possono inserire alcuni metodi meno rilevanti ai fini della presente rassegna (Santagata, 2000).

	<b>Metodi Indiretti (Preferenze rivelate)</b>	<b>Metodi Diretti (Preferenze dichiarate)</b>
<i>Ambienti reali</i>	Metodo dei costi di viaggio Metodo dei prezzi edonici Costi di compensazione	<i>Referendum</i> Esperimenti
<i>Ambienti ipotetici</i>		Metodo della Valutazione Contingente <i>Conjoint analysis (choice modelling)</i> Tecnica Delphi <i>Focus groups</i>

### ***Metodi Indiretti***

Il **metodo dei costi di viaggio** (o dell'acquisto di beni complementari) si basa sulla considerazione che se gli individui non pagano direttamente per l'uso dei beni culturali, devono però sostenere dei costi indiretti quando decidono di goderne (Klamer e Zuidhof, 1999). È una tecnica derivata dagli economisti dell'ambiente ed è stata utilizzata per misurare il valore di servizi offerti da beni pubblici chiaramente localizzati sul territorio, in particolare parchi naturali, luoghi panoramici, castelli, grandi mostre d'arte (Clawson e Knetsch, 1966; Santagata, 2000). Si fonda sull'ipotesi che il consumatore/visitatore razionale si aspetti di ricevere un beneficio almeno pari al costo sostenuto per la visita e sulla constatazione che le visite diventano più rare in proporzione alla distanza tra luogo di residenza e destinazione della visita. Il valore del bene è costituito, quindi, dalla somma dei benefici di cui godono gli utenti. Si associa, cioè, la valutazione economica individuale ai costi di viaggio sopportati per recarsi sul luogo in cui il bene è localizzato (Maggi, 1994; Santagata, 2000).

La tecnica dei costi di viaggio comporta il conteggio del numero di visite effettuato da un campione di famiglie o individui alla località prescelta, ad esempio un museo o un monumento storico, la cui caratteristica pubblica culturale si vuole apprezzare. Per mezzo di interviste si raccolgono informazioni sulla distanza tra il luogo di residenza e il bene visitato e sulle spese di viaggio sostenute,

La domanda per il bene culturale è funzione della distanza. I costi di trasporto per chilometro e la curva di domanda consentono di stimare una misura della valutazione economica del consumatore-utente. Per un'applicazione di questo metodo ad un bene culturale in Italia, si veda il caso 2 presentato nella seconda parte.

I problemi di questa tecnica sono molti. In primo luogo è difficile isolare il beneficio derivante dal bene pubblico culturale, data la grande varietà di motivazioni che sono alla base della decisione di intraprendere un viaggio di piacere. In secondo luogo non è chiaro come gli individui valutino il tempo impiegato per il viaggio – ossia quale sia il costo opportunità del loro tempo libero – e quali componenti siano considerate un costo, essendo possibile che il viaggio in sé costituisca una piacevole esperienza. In terzo luogo va rilevato che questo metodo non è in grado di misurare i “valori di preservazione.”

I metodi dei **prezzi edonici** si basano sull'assunzione che un bene è costituito da un certo numero di attributi che sono fonte di utilità per il consumatore. Il metodo si basa sulla stima del valore di questi attributi non di mercato, secondo l'ipotesi che differenze di prezzo riflettano le differenze di attributi (Lancaster, 1966). Se due beni uguali in tutto, tranne che per una caratteristica differiscono nel loro prezzo, tale differenza è definita come il prezzo edonico di tale attributo non di mercato (Santagata, 1992). Questo metodo trova applicazione principalmente nel settore immobiliare e fornisce valutazioni attendibili solo in presenza di un mercato perfetto, dove i beni (le abitazioni) siano disponibili in grandi quantità e varietà, le informazioni siano disponibili agli attori e i costi di transazione (trasloco) siano nulli. Solo in presenza di tali condizioni, le differenze di prezzo possono essere attribuite alle differenti caratteristiche dei beni scambiati. L'idea è che osservando il comportamento degli attori economici su certi mercati (quello tipico è il mercato immobiliare) sia possibile stimare l'apprezzamento individuale per un bene pubblico localizzato sul territorio: la qualità dell'aria e dell'acqua, le infrastrutture sociali, il livello del rumore o la presenza di un bene culturale. In pratica si tratta di rilevare il prezzo di due unità immobiliari identiche in tutto, tranne che per la loro localizzazione in un'area esposta ai benefici generati dalla presenza del bene: un monumento, una piazza storica, una fontana, un teatro, ecc. A parità di ogni altra condizione, la differenza di prezzo, viene interpretata come il valore che il mercato immobiliare attribuisce al bene culturale in questione (Santagata, 2000).

La bontà della valutazione economica è inversamente proporzionale alle imperfezioni del mercato immobiliare. Ad esempio, dovrebbero essere virtualmente disponibili, e in grande quantità, tutti i tipi di appartamenti. Sarebbe necessario che le famiglie fossero in grado di percepire le differenze nelle condizioni ambientali; che i costi di transazione e di trasloco fossero nulli e che il vettore dei prezzi reagisse istantaneamente a variazioni di domanda e offerta. Un altro limite del metodo riguarda le sue possibilità di impiego a fini di decisioni di politica economica. Le informazioni richieste, sul valore delle abitazioni, ad esempio, rendono inevitabile il ricorso a stime *ex post*, ossia dopo che la casa è stata costruita e venduta. Il decisore politico non può, cioè, disporre di una valutazione *ex ante*, in funzione della scelta di un particolare progetto, se non per analogia. Il vantaggio più allettante riguarda l'eliminazione sia delle risposte non sincere, sia dell'ipotesicità del contesto.

Questo metodo, ideato per risolvere problemi di stima della variazione di quantità dei beni di consumo privato, può trovare applicazione anche nell'ambito dell'economia dei beni culturali, anche se è di utilità abbastanza limitata per il fatto che tiene conto soltanto delle componenti d'uso del valore, e neppure tutte, ma soltanto quelle che interessano i residenti. In ogni caso, è evidente che può essere utilizzato soltanto per quei beni che hanno influenza sui prezzi delle proprietà.

Un ultimo metodo che si fonda sui comportamenti reali è quello basato sull'osservazione e la valutazione economica delle scelte alternative. Secondo questo metodo, chiamato dei **costi di compensazione** (o *replacement costs*), gli individui rivelano le loro preferenze attraverso l'acquisto di beni alternativi a beni non più disponibili sul mercato. Nel momento in cui un bene culturale non sia più accessibile i cittadini possono decidere di acquistare beni diversi (ad esempio la visita ad un parco divertimenti). Il prezzo pagato per il consumo dei beni alternativi è un'approssimazione del valore soggettivo attribuito al bene non più disponibile (Klamer *et al.*, 1999).

### **Metodi diretti**

Tutti e tre i metodi indiretti, presentati nel paragrafo precedente, presentano il limite di misurare solo la componente d'uso del valore totale, e per questo presso gli economisti sono sempre più popolari gli studi di misurazione della disponibilità a pagare basati sulla **Contingent Valuation (CV)**.

Anche in questo caso la tecnica ha avuto i suoi primi sviluppi nel campo ambientale e ha avuto un grande successo a partire dagli studi di valutazione dei danni derivanti dal disastro della petroliera Exxon Valdez, che versò in mare il suo carico di petrolio al largo delle coste dell'Alaska. Anche in seguito a tale avvenimento fu creato un gruppo di lavoro che nel 1993 ha prodotto un rapporto contenente un certo numero di raccomandazioni per l'uso della CV (Arrow *et al.*, 1993; NOAA, 1993). Tali linee guida costituiscono ancora la base per il raggiungimento di stime sufficientemente affidabili da poter essere usate anche al fine di stimare gli indennizzi in controversie su temi ambientali.

La CV utilizza gli strumenti dell'indagine diretta (*survey*) su un campione rappresentativo dell'universo da studiare. A questo campione viene proposto uno scenario di mercato ipotetico, all'interno del quale gli individui devono dichiarare la loro disponibilità a pagare per garantire l'ipotetica fornitura di un bene o, nel caso della disponibilità ad accettare una compensazione (WTA), il prezzo per il quale sono disposti a rinunciare ad un bene o ad accettare l'abolizione di una misura o di un servizio (Pommerehne, 1987; Mitchell e Carson, 1989; Hanemann, 1994). Le preferenze individuali, che dipendono - sono *contingent upon*, da qui il nome della tecnica - dalle circostanze simulate nello scenario dell'intervista, indicano, in rapporto agli obiettivi prestabiliti dall'analista, il valore totale del bene pubblico oggetto di stima, oppure possono riferirsi sia ai *valori d'uso* che ai *valori di non-uso* (Krutilla, 1967, Santagata, 2000).

La CV si fonda, pur trascendendola, su una logica comune a tutti i metodi di valutazione economica dei beni, siano essi di mercato che *extra-market*: per misurare il valore di un bene si devono osservare le scelte degli individui. Più precisamente, l'analista dovrebbe osservare sia l'*oggetto della scelta* che le *circostanze della scelta*, specialmente le loro conseguenze in termini di effetti di sostituzione con altri beni. Una volta definiti sia l'oggetto della scelta che le circostanze relative, la decisione a favore di un oggetto implica che il suo valore sia almeno eguale al sacrificio sopportato per acquisirlo (Santagata, 2000). L'indagine della CV va oltre l'assunzione di perfetta corrispondenza tra scelte di mercato e preferenze individuali, l'analista infatti esamina direttamente le preferenze espresse in un contesto ipotetico. L'oggetto della scelta è rappresentato dal cambiamento di quantità offerta di bene pubblico, le circostanze della scelta sono le componenti dello scenario ipotetico (Smith *et al.* 1997) e le preferenze sono la disponibilità massima a pagare per il bene.

Proprio il fatto che il ricercatore si trova ad operare in un contesto ipotetico è uno degli aspetti più controversi del metodo, in quanto molti economisti non ritengono attendibili misure del benessere individuale che non siano ottenute mediante l'osservazione di comportamenti reali (Bravi e Scarpa, 2000). Nonostante queste perplessità, la CV è forse lo strumento più potente di valutazione

economica, in quanto utilizzabile per quasi ogni tipo di bene pubblico, è adatto sia a valutazioni ex-ante, che a valutazioni ex-post ed è l'unico in grado di cogliere le differenti componenti di valore. Questo lo rende uno strumento privilegiato nel settore dei beni culturali, dove, come si è visto, una considerevole quota del valore non è legata all'uso. Il metodo della CV, quindi, come si può vedere più avanti, è stato utilizzato in misura crescente anche nel campo della cultura.

<b>Linee guida NOAA (selezione)</b>
Uso di interviste personali
Utilizzare la disponibilità a pagare (WTP) piuttosto che la disponibilità a ricevere una compensazione (WTA) <sup>13</sup>
Usare un formato di scelta dicotomico
Testare in maniera adeguata il questionario
Testare attentamente ogni fotografia utilizzata
Usare un'accurata descrizione dello scenario
Preferire un approccio prudentiale (meglio sottostimare piuttosto che sovrastimare la WTP)
Tenere conto del fattore tempo nella valutazione dei risultati
Usare un campione effettivamente rappresentativo
Informare gli intervistati riguardo ai limiti di budget
Prevedere la possibilità di no risposte o di risposte tipo "non so"
Controllare la comprensione degli intervistati.

Fonte: adattato da NOAA, 1993.

**Possibili problemi nell'uso della *Contingent Valuation*.** La metodologia della CV è esposta ad alcune critiche, oltre a quelle a cui si è già accennato, ritorniamo qui a tre questioni che ci sembrano particolarmente significative.

**a.** Il primo possibile problema è quello della *sincerità delle risposte*. Per motivi strategici, infatti, gli intervistati possono essere portati a dare risposte che non rispecchiano i loro comportamenti reali e i loro veri assetti di preferenza (Mazzanti, 2003). Senza entrare nei dettagli di questo problema, che trova origine nella natura di beni pubblici dei beni oggetto di valutazione, si può dire che "gli intervistati possono ottenere dei vantaggi individuali dichiarando una DAP" (disponibilità a pagare) falsa<sup>14</sup> (Andreoli *et al.*, 1998). Questo è stato considerato per anni il punto debole della CV, ma nel corso degli anni verifiche empiriche hanno dimostrato che il fenomeno del *free-riding* è meno importante di quanto si riteneva.

**b.** Anche in assenza di comportamenti volontari tesi a distorcere i risultati, rimane però il problema della *complessità della scelta* di fronte alla quale sono posti gli intervistati. La situazione di

---

<sup>13</sup> La disponibilità a scambiare beni e servizi può essere misurata sia come Disponibilità a pagare per ottenerli (WTP), sia come Disponibilità ad accettare una compensazione (*Willingness To Accept* o WTA) per rinunciarvi. I *tradeoffs* che gli individui fanno tra le diverse scelte possibili, rivelano all'economista informazioni circa il valore che gli stessi danno a tali beni e servizi non scambiati sul mercato. Quanto un individuo si dichiara disposto a pagare per ottenere una certa utilità, non è necessariamente uguale a quanto lo stesso individuo è disposto a pagare per rinunciare alla medesima utilità. Ciò che cambia è lo stato di partenza delle due misure e questo influisce sul risultato finale. Gli economisti spesso assumono che le differenze tra le due misure siano piccole, ma se un dato bene non ha un possibile sostituto questo può non essere vero e le differenze tra WTP e WTA possono essere significative (EPA, 2000).

<sup>14</sup> "Tale distorsione può portare a sotto stime, nei casi in cui gli utenti pensino che la risposta darà origine ad un effettivo pagamento (*easy riding*), o a sovra stime se percepiscono invece che la risposta influenzi una reale decisione, ma senza che si realizzi poi un effettivo pagamento" (Mazzanti, 2003).

attribuzione di un valore a oggetti di questo tipo è complessa e ipotetica e il nostro processo decisionale non è abituato a ragionare in questo modo. La conseguenza può essere che, a causa di una mancata comprensione del problema, gli intervistati in realtà rispondano ad un quesito “diverso” da quello reale.

c. il terzo problema è quello della difficoltà ad ottenere il necessario *impegno da parte dei partecipanti*, ed è comune a gran parte della ricerca sociale, soprattutto nei casi in cui sia necessaria una partecipazione da parte degli intervistati. A questo proposito è importante che le motivazioni dell’indagine, anche in termini di *policy*, siano esplicitate chiaramente.

In ogni caso, nonostante la crescente diffusione di questo strumento (si veda più avanti per una breve rassegna) sono ancora molti gli economisti che ritengono poco utilizzabile la CV a fini di valutazione dei beni culturali (Epstein, 2002; Hutter, 2002).

**Conjoint Analysis.** Nei primi esempi di CV le risposte aperte erano la norma. Proprio l’insoddisfazione verso questo sistema, che favoriva la possibilità di comportamenti strategici, ha portato – a partire dalla fine degli anni ‘80 - i ricercatori ad utilizzare maggiormente le risposte chiuse o la scelta dicotomica. Più recentemente si sono diffuse le cosiddette *Conjoint Analysis Techniques*, che sembrano presentare alcuni vantaggi, sia rispetto alle indagini basate sulle risposte aperte, sia su quelle che utilizzano scelte dicotomiche (Pearce e Mourato, 1998).

Il termine *Conjoint Analysis* (CA) è stato originariamente applicato ad una famiglia di metodologie di indagine empirica utilizzata nella letteratura del marketing e dei trasporti, per ricerche che avessero l’obiettivo di isolare il valore di caratteristiche di prodotti che vengono in genere offerte in combinazione con un’altra (Green e Srinivasian, 1990). L’applicazione di queste tecniche nel campo dei beni culturali è ancora in una fase sperimentale<sup>15</sup>.

Come per la *Contingent Valuation*, l’ipotesi di partenza è quella di un assetto di preferenze latenti che tengano conto sia del valore d’uso che del valore di non-uso (Mazzanti, 2003). La CA propone agli intervistati una serie di due o più opzioni, alternative tra loro, caratterizzate da un certo numero di attributi. Tali attributi vengono offerti in misura differente nelle diverse opzioni, come nella tabella che segue.

	Mostra A	Mostra B
Genere o artista	Espressionisti tedeschi	Espressionisti tedeschi
Numero di opere esposte	100	100
Prenotazioni	Sì	No
Servizi	Qualità alta	Qualità media
Accesso per i disabili	Sì	No
Affollamento	Basso	Alto
Prezzo di ingresso	10 Euro	Gratuito

Fonte: adattato da Pearce e Mourato, 1998.

Oltre che come strumento per limitare le distorsioni da risposte strategiche, l’utilità di queste tecniche si comprende meglio facendo riferimento ad un’ottica innovativa e parzialmente diversa all’analisi economica delle risorse culturali. Secondo questo approccio, come proposto da Mazzanti (2002a e 2003), i beni culturali possono essere definiti come:

<sup>15</sup> Come esempio pionieristico dell’applicazione di queste tecniche si veda il caso 3 presentato nella seconda parte (Mazzanti, 2003) e inoltre Morey e Ronsmann (1999) e Maddison e Foster (2001).

1. *Multi-dimensionali*, beni che presentano caratteristiche di beni di merito, pubblici e misti.
2. *Multi-attributo*, dove gli attributi sono definiti come servizi e funzioni; i primi sono associati alla fruizione, mentre i secondi fanno riferimento ad un più ampio spettro di benefici individuali.
3. *Multi-valore*, con i valori “interni” che comprendono le diverse componenti del valore totale come definito in precedenza.

La natura multi-dimensionale dei beni culturali costituirebbe quindi un limite all'utilizzo di metodologie “olistiche”<sup>16</sup>, come la *Contingent Valuation*, mentre sarebbe meglio affrontata con uno schema che a sua volta sia multi-attributo e disaggregato, come appunto la *Conjoint Analysis*.

Da un punto di vista pratico valgono le stesse considerazioni fatte per la CV, e in particolare lo scenario di *policy* deve essere accuratamente ricostruito. A fronte di un'oggettiva complessità dell'analisi statistica, questo metodo possiede indubbi meriti. Da una parte, la possibilità di essere utilizzato in situazioni in cui i cambiamenti sono multi-dimensionali e i *trade-offs* tra di loro sono importanti; dall'altra, il fatto che i rispondenti non vengono chiamati a pronunciarsi esplicitamente sulla loro disponibilità a pagare. La DAP, infatti viene derivata dall'analisi delle scelte di valore e di ordinamento rispetto ad una serie di pacchetti alternativi di caratteristiche (Pearce e Mourato, 1998).

**Tecnica Delphi.** La tecnica Delphi, sviluppata negli Stati Uniti negli anni '50, consiste nella raccolta e nell'elaborazione delle opinioni di un *panel* di esperti (Sackman, 1975). In pratica il metodo prevede la somministrazione di uno o più questionari ad un gruppo di esperti, in genere composto da persone con differenti settori di studio e di attività, differenti interessi e opinioni personali.

Questo metodo, il cui vantaggio è il costo molto più basso delle tecniche basate su ricerche campionarie, ha avuto un notevole successo fino alla metà degli anni '70, ma è ormai considerato poco affidabile, in quanto poco scientifico e troppo esposto a fattori soggettivi. Nel contesto di cui stiamo trattando, il metodo può utilemente essere utilizzato nella fase esplorativa della ricerca, per stimare il *range* atteso di valori, che devono comunque essere testati mediante l'intervista diretta di un campione di cittadini (Pearce e Mourato, 1998).

---

<sup>16</sup> In un approccio di tipo “olistico” il bene oggetto di valutazione viene considerato dal punto di vista complessivo, senza distinguere tra le sue componenti.

Riepilogo delle principali metodologie di valutazione						
Categorie di Valore		Componenti di Valore	Indicatori	Metodologie applicabili	Vantaggi	Svantaggi
Uso	Conoscitivo	Scientifico o di ricerca, storico	Beni archeologici, musei storici, etc	Metodi basati sui prezzi di mercato	Uso dei prezzi mercato	Non applicabile in mancanza di prezzi o tariffe. Tiene conto solo dei valori d'uso
	Ricreativo	Sociale, economico, estetico	Costo di trasporto, biglietto di ingresso	Costo di viaggio	Relativa semplicità di rilevazione (basato su costi di viaggio standard)	Non isola le componenti culturali del beneficio del viaggio. Non tiene conto del valore dei benefici del viaggio in sé. Non tiene conto del valore di conservazione.
	Estetico	Estetico	Costo di trasporto, biglietto di ingresso.	Costo di viaggio, Prezzi edonici, <i>Contingent Valuation</i> <i>Conjoint analysis</i> (esperimenti di scelta)	Per i costi di viaggio e i prezzi edonici relativa semplicità di rilevazione: (uso dei prezzi di mercato per affitti e costi di viaggio standard); per CV e CA v. sotto	(Per i costi di viaggio v. sopra) Per i prezzi edonici, impossibilità di trovare un perfetto mercato immobiliare. Per la CV, alti costi di rilevazione, possibili distorsioni nelle risposte (a causa del comportamento dei rispondenti o del disegno della ricerca), difficoltà nell'analisi statistica;
Non-uso	Esistenza, opzione e dono	Estetico, storico, scientifico o di ricerca, sociale o economico	Disponibilità a pagare per la conservazione del patrimonio culturale	<i>Contingent Valuation</i> <i>Conjoint analysis</i> (esperimenti di scelta)	Capacità di catturare gli attributi non di mercato dei beni  Per la <i>Conjoint Analysis</i> : capacità di analizzare contesti multidimensionali.	Alti costi di rilevazione, possibili distorsioni nelle risposte (a causa del comportamento dei rispondenti o del disegno della ricerca), difficoltà nell'analisi statistica;

## ***Le principali metodologie nella pratica della valutazione dei beni culturali***

Sebbene la maggior parte dei contributi in materia di **prezzi edonici** si sia focalizzata sulle variabili ambientali, esistono in letteratura alcuni esempi di applicazione di questo metodo al settore dei beni culturali (Pearce e Mourato, 1998). Alcuni studi hanno stimato l'impatto dell'attribuzione di una definizione di "area storica" sul prezzo delle proprietà, suggerendo che tali impatti sono insignificanti (Ford, 1989; Shaeffer e Millerick, 1991).

La tecnica dei **costi di viaggio** è stata utilizzata spesso per la valutazione del valore d'uso di parchi naturali o di grandi siti ricreativi, molto meno per la valutazione dei beni culturali. Per questi, infatti, è assai difficile tenere conto di tutte le possibilità di beni sostitutivi presenti sul territorio (Corradino, 2000). Un significativo esperimento è stato tentato nel 1992 per la stima della funzione ricreativa del Castello di Rivoli<sup>17</sup> (Corradino, 1993; Corradino e Sirchia, 2000).

Un'accurata sintesi delle principali applicazioni della **Contingent Valuation** al settore dei beni culturali è stata compiuta da Santagata e Signorello (2000) e a quella ci si è riferiti in questo paragrafo. Sin dai primi studi di Davis (1964) e Randall *et al.* (1974), un intenso programma di ricerca ha migliorato la validità e l'affidabilità tecnica della CV che, malgrado alcuni suoi aspetti concettuali ed operativi appaiano tuttora controversi, è ormai generalmente ritenuta uno strumento di misurazione monetaria utile e necessario non solo negli USA, dove si è maggiormente sviluppata ed affermata, ma anche nel resto del mondo. Carson *et al.* rilevano già nel 1995 più di duemila studi svolti in oltre quaranta nazioni, industrializzate e non. Uno dei principali ambiti di applicazione della CV è l'analisi costi-benefici, per la quale l'uso della CV è raccomandato da numerosi organismi nazionali ed internazionali tra cui in particolare la Banca Mondiale. Di recente negli USA la CV è impiegata anche in ambito giudiziario per la stima del danno ambientale soprattutto quando si presume che nella determinazione del *quantum* siano rilevanti i valori di non uso. L'elevato grado di diffusione internazionale della CV, l'ampia gamma di beni e servizi pubblici stimati, il consistente numero di enti che ne autorizzano e sponsorizzano l'impiego, nonché il diverso utilizzo delle stime prodotte, rivelano quanto essa sia adattabile ai differenti contesti sociali, culturali ed economici, flessibile rispetto alle diverse condizioni operative e ai beni oggetto di stima, nonché sufficientemente matura rispetto agli obiettivi di conoscenza degli utenti finali. L'estensione della CV ai beni culturali è tuttavia abbastanza recente e il numero di applicazioni sinora effettuate, sia pure in crescita - ne è un chiaro indicatore il fatto che nel 2002, all'Università di Chicago si è tenuto un convegno dedicato esclusivamente all'applicazione della CV alla cultura<sup>18</sup> - è ancora modesto.

Nel 1992 Navrud *et al.* (1992) hanno pubblicato i risultati di un'indagine sui benefici ricevuti dai visitatori della Cattedrale Nidaros di Trondheim, Norvegia. Analogo esperimento è stato condotto da Willis (1994) che quantifica il valore di fruizione turistica della cattedrale di Durham, Gran Bretagna. Grosclaude e Soguel (1994) determinano i benefici di manutenzione di alcuni edifici storici di Neuchâtel in Svizzera. Martin (1994) quantifica il "Musée de la civilisation" del Quebec e Hansen (1997) il valore totale del Royal Theatre di Copenhagen. Carson *et al.* (1997) misurano i benefici derivanti dal restauro e dalla tutela del centro storico della Medina di Fez in Marocco. Morey *et al.* (1997) hanno stimato i benefici di un programma di difesa dall'inquinamento delle facciate in marmo di alcuni monumenti di Washington. Whitehead, Chambers e Chambers (1998) stimano il valore di preservazione di alcuni edifici storici di una località del Missouri negli Stati Uniti. Roche (1998) determina il valore dei benefici di un progetto di restauro del teatro Colon di Buenos Aires. Hett e

---

<sup>17</sup> Si veda il caso 1, presentato nella seconda parte.

<sup>18</sup> "The Contingent Valuation of Culture", Cultural Policy Program, University of Chicago, febbraio 2002. In questo convegno sono state presentate relazioni su temi quali la CV e l'interesse pubblico in beni culturali privati (Rushton, 2002),



Mourato (2000) hanno stimato la disponibilità a pagare per l'ingresso al sito archeologico di Machu Picchu in Perù. Infine, Maddison *et al.* (2001) hanno utilizzato la tecnica degli esperimenti di scelta (CE) per stimare i costi di congestione del British Museum di Londra.

Per quanto concerne l'esperienza italiana, il primo studio è quello di Maggi (1994) che stima il valore totale di tre monumenti storici piemontesi: il Castello di Venaria Reale, la Certosa di Pesio e il Sacro Monte di Varallo. Sempre in Piemonte, Bravi *et al.* (1998) quantificano il valore di fruizione della museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli e della Galleria d'Arte Contemporanea di Torino. Riganti e Scarpa (1998), stimano la disponibilità a pagare per cinque diversi scenari per l'area archeologica di Campi Flegrei. Santagata e Signorello (2000) hanno applicato la *Contingent Valuation* per misurare la disponibilità a pagare dei cittadini relativamente al progetto Napoli Musei Aperti<sup>19</sup>. Cuccia e Signorello (2000) individuano i benefici percepiti da turisti italiani e stranieri del centro storico di Noto, in provincia di Siracusa. Giaccaria (2000) valuta la disponibilità a pagare per le alternative progettuali relative al castello di Racconigi in Piemonte. Willis *et al.* hanno indagato la struttura dei prezzi che massimizza le entrate per il Bosco di Capodimonte. Causi *et al.* (2002) hanno indagato le preferenze dei visitatori della basilica di san Francesco di Assisi e la loro disponibilità a pagare. Mazzanti (2003) utilizza i modelli *Choice experiments* per valutare la disponibilità a pagare per servizi relativi alla galleria Borghese di Roma<sup>20</sup>.

Altri studi empirici di *Contingent Valuation* sono riportati nel volume di Navrud e Ready, pubblicato nel 2002, e per una vasta sintesi delle applicazioni della CV e delle tecniche di Conjoint Analysis al settore culturale si veda anche la recente rassegna bibliografica curata da Noonan in occasione del citato convegno sulla CV e la cultura, tenuto a Chicago nel 2002, in cui i diversi casi sono distinti per tipologia di bene sottoposto a valutazione (Noonan, 2002).

---

<sup>19</sup> Si veda il caso 2, presentato nella seconda parte.

<sup>20</sup> Si veda il caso 3, presentato nella seconda parte.

## Considerazioni riassuntive

Dall'esperienza delle ricerche svolte in tutto il mondo è possibile trarre alcune considerazioni riassuntive.

1. In primo luogo non sono ancora molte le ricerche che hanno applicato i metodi di valutazione economica nell'area del patrimonio culturale: Noonan (2002), nella sua bibliografia, individua 19 studi relativi a siti storici, 6 a musei, 2 a siti archeologici e 5 ad altro tipo di patrimonio culturale.

2. Gli studi differiscono tra di loro sia dal punto di vista del bene o attività oggetto di indagine, sia dal tipo di beneficio valutato, rendendo difficile la comparazione tra di loro (Pearce e Mourato, 1998).

3. Ognuno dei metodi di valutazione dei beni pubblici culturali presenta, anche a causa della derivazione da altri campi dell'economia, limiti e punti deboli che consigliano, per quanto possibile, di utilizzarli congiuntamente. I metodi fondati sui dati di mercato superano il problema informativo delle preferenze individuali, ma non colgono le componenti di valore non legate al consumo immediato, i metodi basati su indagini, pur con tutti i miglioramenti introdotti nel corso degli anni, difettano dal punto di vista del controllo del comportamento strategico degli intervistati (Santagata, 1992).

4. Pur non trascurando le potenzialità insite negli strumenti basati sulle preferenze rivelate, la CV e le tecniche di CA sembrano essere gli strumenti più indicati per cogliere le diverse componenti di valore del patrimonio culturale. In particolare è auspicabile un'integrazione delle indagini descrittive sulla domanda con gli strumenti di valutazione economica, analizzando il bene culturale come multi-attributo (Maresca Compagna e Cabasino, 1998; Mazzanti, 2003).

5. Proprio per la natura multi-valore e multi-attributo dei beni culturali, gli strumenti della *Conjoint Analysis* appaiono come strumenti molto promettenti per le future valutazioni economiche che si propongano di misurare le variazioni di benessere associate a progetti che mutino la composizione dell'offerta.

6. In genere è stata riscontrata una significativa disponibilità a pagare per la conservazione e il restauro del patrimonio culturale, come si può vedere nella tabella che segue, che contiene i valori di disponibilità a pagare stimati da Pearce e Mourato (1998) sulla base di studi svolti in tutto il mondo.

<b>Disponibilità a pagare per la conservazione di diversi tipi di beni culturali</b>		
<i>Tipo di bene</i>	<i>WTP minima (% del reddito annuo)</i>	<i>WTP massima (% del reddito annuo)</i>
Castelli	0,02	0,2
Cattedrali	0,2	0,5
Gruppi di monumenti	0,004	0,1
Gruppi di monumenti storici	0,01	0,2
Aree archeologiche	0,0001	0,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Pearce e Mourato (1998)

7. Il beneficio per i visitatori è sempre più elevato di quello dei non visitatori, ma quest'ultimo, composto dai valori di non-uso e di opzione, è comunque positivo. Nel caso in cui la popolazione interessata alle attività di conservazione sia molto vasta, i benefici totali aggregati possono raggiungere cifre assai elevate.

8. I risultati ottenuti con questi studi possono offrire utili informazioni a diversi livelli del processo decisionale. Dal lato dell'offerta, in riferimento alla gestione delle istituzioni pensate come soggetti economico-culturali; dal lato della domanda, la valutazione può essere utilizzata come strumento all'interno di progetti di *appraisal* (Mazzanti, 2003). La forma organizzativa assunta dalle istituzioni culturali non è priva di importanza per la diffusione di questi strumenti. A livello più ampio questi metodi possono essere utili per giustificare scelte di politica culturale.

## Parte 2: Alcune applicazioni in Italia

---

Nelle prossime pagine si presentano tre significativi casi, apparsi nella letteratura italiana, di applicazione di alcuni dei metodi più utilizzati per la valutazione economica di beni pubblici culturali.

Il primo (Corradino e Sirchia, 2000) è un caso non recentissimo di utilizzo del metodo del costo di viaggio per stimare la funzione ricreativa del castello di Rivoli, vicino a Torino, che ospita un Museo di Arte Contemporanea. Il metodo del costo di viaggio, che ha permesso di misurare i benefici totali del castello in funzione dei costi effettivamente sostenuti dagli utenti, per sua natura, come si è visto, coglie soltanto alcune componenti di valore legate ai beni culturali, in particolare il valore legato alla visita.

Il secondo caso (Santagata e Signorello, 2000) è un'applicazione della *Contingent Valuation*. La stima ha riguardato i benefici individuali totali derivanti ai cittadini di Napoli dal mantenimento del programma Napoli Musei Aperti. All'interno delle possibilità offerte dalla tecnica e del contesto in cui l'indagine è stata realizzata, i ricercatori hanno cercato di porre gli intervistati in una situazione il più possibile compatibile con gli incentivi a dire la verità e sono stati osservati i principali criteri standardizzati da esperti internazionali, come le direttive del NOAA panel (Arrow et al., 1993). Sono stati anche analizzati alcuni possibili scenari alternativi di *policy* per il finanziamento futuro del programma.

Il terzo caso (Mazzanti, 2003) è una recentissima applicazione empirica delle tecniche di *Conjoint Analysis*, in particolare del metodo delle scelte sperimentali (CE). Il caso riguarda la Galleria Borghese di Roma, dove i ricercatori hanno compiuto un'analisi economica delle preferenze su campioni di visitatori, con l'obiettivo di stimare la rilevanza di variazioni marginali dello status quo per alcune caratteristiche di offerta e per evidenziare i fattori socio-economici rilevanti per la comprensione degli assetti di preferenza e della domanda di servizi culturali.

## 2.2. Stime della funzione ricreativa del castello di Rivoli

*Corradino e Sirchia (2000)*

### Il disegno dell'indagine

La prima applicazione proposta non è recentissima, risale infatti al 1992, ma è stata selezionata perché è una significativa applicazione del metodo del costo di viaggio, metodo che negli ultimi anni è stato poco utilizzato, soprattutto a causa della diffusione anche nel settore dei beni culturali delle indagini tipo *Contingent Valuation*.

Il castello di Rivoli, oggetto di un intervento di restauro negli ultimi due decenni<sup>21</sup>, ospita un importante Museo di Arte Contemporanea, e costituiva un caso ideale per l'applicazione del metodo del costo di viaggio per la stima del valore della funzione ricreativa del bene<sup>22</sup>. La sua collocazione in una località che non presentava altre importanti mete di attrazione turistica, permetteva infatti di isolarlo rispetto ad altri beni culturali, in modo da ricavare in modo abbastanza semplice le informazioni necessarie per l'indagine.

Per ottenere la base di dati richiesta, è stato predisposto un questionario che è stato sottoposto ad un campione rappresentativo dei visitatori che si recano al castello. Sono stati quindi selezionati in modo casuale circa 1.000 visitatori, che costituivano il 3% circa delle visite annue al museo e che sono stati intervistati nell'autunno del 1992<sup>23</sup>.

I dati ottenuti dai questionari (solo 741 questionari sono stati considerati "validi") sono stati utilizzati per elaborazioni statistiche che hanno permesso di stimare la funzione di domanda e di ottenere informazioni sulle caratteristiche degli utenti della struttura. Le elaborazioni hanno seguito un duplice percorso: da una parte i ricercatori hanno proceduto ad un'analisi dei dati aggregati per aree di provenienza, dall'altra sono stati utilizzati i dati individuali.

*L'analisi dei dati aggregati.* In primo luogo il bacino di utenza del Castello è stato diviso in diverse zone, in funzione della distanza e dei costi sostenuti dai visitatori<sup>24</sup>, stimando la relazione (*initial demand curve*) tra costo per visita e saggi di frequenza<sup>25</sup>. In secondo luogo è stata definita la funzione di domanda ricreativa stimando la relazione tra numero di visitatori e successivi incrementi di costo (*final demand curve*). Infine è stato calcolato il valore ricreativo del bene mediante la sommatoria delle utilità nette degli utenti.

Per quanto riguarda i costi, sono state considerate *tre diverse configurazioni*. Nella prima (A1) la variabile indipendente era costituita dai costi dichiarati più il costo del biglietto; nella seconda (A2) è stata considerata la somma tra i diversi costi sostenuti dai visitatori: costo del viaggio + costo del biglietto + costo orario (stimato in funzione della durata del viaggio e del guadagno orario del

---

<sup>21</sup> Nel 1984 è stata portata a termine il primo lotto di interventi che hanno permesso l'apertura del museo nel corpo principale del castello, mentre più recentemente è stata aperta al pubblico anche la "manica lunga", una galleria adiacente alla parte centrale, che ospita esposizioni temporanee e servizi aggiuntivi.

<sup>22</sup> Si parla in questo caso di funzione ricreativa, in quanto il valore stimato non tiene conto delle altre componenti di valore (v. parte 1).

<sup>23</sup> Le 1.000 interviste rappresentano il 27% di tutti i visitatori del periodo considerato.

<sup>24</sup> Sono state definite 9 zone di provenienza: Rivoli, Torino e 7 zone in funzione della distanza dal castello.

<sup>25</sup> Si ricordi che nel metodo dei costi di viaggio la disponibilità individuale a pagare viene stimata in funzione dei costi complementari sostenuti per la visita, e questi sono crescenti in funzione della distanza tra luogo di origine e destinazione.

visitatore); nel terzo caso (A3) sono state utilizzate due variabili indipendenti: il costo A1 e il tempo impiegato per il viaggio e la visita. In quest'ultimo caso, però problemi di multicollinearità hanno impedito di stimare la funzione di domanda.

*I dati individuali.* Al fine di effettuare un confronto con i dati aggregati per area, è stata condotta un'analisi dei dati individuali, utilizzando come variabile indipendente il costo complessivo sostenuto da ciascun utente (somma tra costo di viaggio, costo del biglietto e valore del tempo). A causa della mancanza di informazioni è stato ipotizzato che ogni visitatore abbia effettuato una sola visita al castello nel corso dell'anno, ipotesi che può aver condotto ad una minima sottostima della stima finale.

### **Risultati dell'indagine**

Per i dati aggregati, omettendo la variabile tempo (caso A1) è stato ottenuto un valore di 843 milioni di lire circa, mentre nel caso A2 il valore è stato di circa 1.100 milioni di lire. È stato confermato quanto già previsto in letteratura, e cioè che l'omissione del fattore tempo conduce ad una sottostima dei risultati finali.

Con l'analisi dei dati individuali, il beneficio netto stimato per la visita al castello è stato di 1.600 milioni di lire, un dato che risulta più elevato del 31% rispetto a quello ottenuto con i dati aggregati (caso A2). Si noti che la sottostima del dato ottenuto mediante l'analisi aggregata è stata imputata dai ricercatori all'approssimazione di un'analisi che ha utilizzato soltanto 9 aree di provenienza, e quindi una funzione che passa per 9 punti, rispetto ad una funzione individuale che considera 741 punti.

<b>Stima della funzione ricreativa del Castello di Rivoli</b>	
<i>Dati medi aggregati</i>	
A1 (senza il fattore tempo)	843.500.000
A2 (con il fattore tempo)	1.100.000.000
A3 (costi dichiarati e tempo considerati in maniera indipendente)	Problemi di stima
<i>Dati individuali (con il fattore tempo)</i>	
	1.600.000.000

L'utilizzo del metodo del costo di viaggio per stimare la funzione ricreativa del castello di Rivoli ha confermato l'importanza del fattore tempo nella stima della funzione finale. Per tenere conto di questo problema è stato necessario attribuire un valore monetario al tempo impiegato dagli utenti per il viaggio e la visita. La quantificazione di tale variabile è però difficile e non può che condurre a risultati indicativi. I risultati dimostrano infine che l'analisi dei dati individuali permette di ottenere risultati più precisi ed è certamente più indicata in un'epoca che permette ormai il trattamento statistico di grandi quantità di dati in tempi ridotti.

## 2.2. Offerta Privata di un Bene Pubblico Culturale: Contingent Valuation di "Napoli Musei aperti"

*Santagata e Signorello (2000)*

### Il disegno dell'indagine

*Il bene oggetto dello studio.* Napoli Musei Aperti (NMA) è un programma di valorizzazione di un museo e una serie di chiese, palazzi, piazze localizzati nel centro storico della città. Nel 1997 l'iniziativa è costata al comune di Napoli un totale di 4,3 miliardi di lire (2,2 milioni di euro), che corrispondono a circa 4.800 lire (2,48 euro) per abitante. Il bene è offerto gratuitamente e nel 1997 è stato "consumato" da circa 800.000 visitatori. In precedenza, i beni culturali inclusi in NMA erano per la maggior parte inaccessibili al pubblico, privi di adeguata manutenzione e ignorati dagli itinerari di visita turistica guidata. NMA è un bene pubblico misto, soggetto a congestione. Tuttavia la capacità ricettiva quotidiana del bene è ampia e l'esperienza del passato mostra che la congestione è un attributo non influente. Nei limiti di capacità del bene, NMA può essere considerato un bene pubblico puro con costi marginali nulli per utenti aggiuntivi.

*La struttura del questionario.* Il questionario utilizzato nell'indagine era diviso in quattro sezioni.

- ?? Nella *prima sezione* il programma NMA viene descritto utilizzando una mappa illustrata e le modalità economiche dell'offerta; successivamente si chiede all'intervistato di rivelare se e quante volte ha visitato in passato almeno uno dei siti del circuito culturale NMA.
- ?? Nella *seconda sezione* si sono chieste informazioni sui consumi culturali degli ultimi 12 mesi degli intervistati. Sulla base delle risposte ottenute e del prezzo medio per i vari tipi di manifestazioni, l'intervistatore ha calcolato la spesa destinata nell'ultimo anno al consumo di questo segmento di attività culturali. Tale cifra è stata comunicata all'intervistato in modo da rendere esplicito il vincolo di bilancio al momento dell'espressione della disponibilità a pagare<sup>26</sup>.
- ?? La *terza sezione* era dedicata alla raccolta di informazioni sul contributo monetario volontario per continuare l'offerta del programma NMA. A tale scopo è stato costruito un apposito scenario ipotetico con informazioni sul costo totale *pro capite* sostenuto dal comune per l'offerta di NMA e subito dopo sul contributo fiscale individuale medio. In particolare, si è ipotizzato un contesto in cui il comune non potrà più offrire NMA, in quanto le risorse saranno dirette verso altre e più pressanti emergenze sociali della città, e il programma continuerà solo se ogni cittadino adulto residente offrirà un contributo monetario volontario annuo ad un'ipotetica associazione *non profit* e se i fondi così raccolti saranno superiori alle spese sostenute dal comune.
- ?? La *sezione finale* del questionario era dedicata alle informazioni sul profilo socio-economico dell'intervistato.

*La domanda di valutazione.* La forma della domanda per la valutazione economica del bene è un elemento essenziale del disegno del questionario. Ci sono vari modi per far esprimere la DAP e la scelta di un modo piuttosto che un altro non è indifferente rispetto al disegno statistico e all'esecuzione dell'indagine, all'analisi statistica dei dati raccolti e alla grandezza e variabilità della stessa DAP. Per questa indagine è stata utilizzato un disegno a più stadi nel quale in una prima fase si è chiesto agli intervistati se erano disposti a finanziare volontariamente il programma NMA. Lo scopo di questa domanda preliminare, detta "*payment principle question*", è quello di identificare gli atteggiamenti di

---

<sup>26</sup> Le informazioni sulla spesa culturale hanno consentito di individuare con più precisione i *free riders*, chi dichiara una DAP nulla pur in presenza di una consistente spesa per la cultura, e gli *overrides*, che dichiarano una disponibilità a pagare elevata pur in presenza di una spesa ridotta o assente per i consumi culturali.

rifiuto e di ridurre i comportamenti di protesta. L'intervista continua solo per chi risponde affermativamente. È stata utilizzata una domanda dicotomica a scelta singola (Bishop e Heberlein, 1978) che consiste nel chiedere all'intervistato se è disponibile a pagare una determinata somma selezionata tra dieci "prezzi" (lire 5.000, 7.000, 10.000, 15.000, 20.000, 25.000, 30.000, 50.000, 75.000, 100.000)<sup>27</sup> definiti in base ad un test effettuato con domanda aperta. La forma discreta a scelta singola consente di rilevare informazioni su scala ordinale da cui si possono ottenere solo statistiche riassuntive (media, mediana, quartili) della DAP, per questo motivo, nel questionario è stata inserita una terza domanda, di tipo aperto, con la quale ogni intervistato, indipendentemente dalla risposta data in precedenza alla domanda discreta, ha dovuto dichiarare il massimo contributo volontario annuo che sarebbe stato disposto a versare per il mantenimento del programma.

### I principali risultati dell'indagine.

L'indagine sul campo è stata svolta nell'autunno del 1997 contattando direttamente 468 cittadini, scelti come campione rappresentativo, casuale e stratificato per sesso e area della città, di residenti napoletani adulti. Gli intervistati erano stati preliminarmente informati mediante l'invio di una lettera esplicativa degli obiettivi della ricerca.

Naturalmente, non tutti i cittadini si sono dichiarati interessati a offrire un contributo monetario per la fornitura di Napoli Musei Aperti: 48,3 napoletani su 100 hanno espresso una disponibilità a pagare nulla (236 su 468). Nella Tabella che segue sono riportate per ogni "prezzo" il numero degli intervistati e il numero di risposte positive calcolate considerando l'intero campione d'indagine, ossia anche quelli che hanno risposto negativamente alla "payment principle question".

<b>Risposte positive all'offerta-prezzo (domanda discreta a scelta singola)</b>			
<i>Offerta (lire)</i>	<i>intervistati</i>	<i>n. di sì</i>	<i>% di sì</i>
5.000	56	29	52
7.000	46	24	52
10.000	40	18	45
15.000	44	30	68
20.000	43	20	47
25.000	41	13	32
30.000	49	11	22
50.000	54	14	26
75.000	46	8	17
100.000	46	14	29
<b>totale</b>	<b>468</b>	<b>181</b>	

Sulla base di questi dati si è stimata la cosiddetta "funzione di sopravvivenza" della disponibilità a pagare (DAP) adottando un semplice modello *logit* lineare. Tale funzione può essere interpretata come una curva di domanda aggregata per un bene discreto. In base ai coefficienti stimati si è calcolato il valore atteso della DAP media, pari a 44.420 lire (22,94 euro).

I risultati della DAP media ricavata dalla domanda aperta di *follow-up* hanno permesso di stimare una DAP media pari a 16.995 lire (8,78 euro), che sale a 32.870 lire (16,98 euro) se si considerano solo coloro che rispondono positivamente alla prima domanda valutativa. Questa differenza, che trova riscontro in quanto già evidenziato in altre esperienze, non dovrebbe avere origine nei comportamenti strategici in quanto la strategia valutativa adottata li riduce sensibilmente. Piuttosto, le cause

<sup>27</sup> Equivalenti a Euro 2,58, 3,62, 5,16, 7,75, 10,33, 12,9, 15,49, 25,82, 38,73, 51,65.

Si noti che ad ogni intervistato è stata sottoposto soltanto uno dei possibili prezzi. Come si può vedere nella tabella successiva, quindi, per ogni "prezzo" si sono avute circa 40-50 risposte.

potrebbero essere attribuite, da un lato nelle maggiori difficoltà di comprensione e incertezze insite nelle risposte a domande aperte, che provocano quasi sempre in sottostime della DAP; e dall'altro lato nel fatto che le risposte alle domande discrete sono generalmente affette dal cosiddetto fenomeno di accondiscendenza verso l'intervistatore (*yea-saying*) che porta ad una sovrastima della DAP. Tuttavia questa interpretazione appare verosimile qualora le diverse stime siano prodotte da campioni indipendenti. Nella presente applicazione i due valori sono invece espressi nell'ambito dello stesso campione per cui potrebbe essersi verificato una sorta di effetto d'ancoraggio esercitato dai prezzi adoperati per la formulazione della domanda discreta. Un'analisi approfondita dei dati ha confermato questa ipotesi, in quanto è stata verificata una relazione diretta tra il prezzo indicato nella domanda discreta e la DAP espressa in seguito alla domanda aperta di *follow-up*.

*Gli scenari regolativi.* L'informazione sulla disponibilità a pagare individuale dei napoletani è stata poi completata con un'analisi dei diversi possibili sistemi regolativi e della loro equità. Sulla base delle DAP espresse in seguito alla domanda aperta di *follow-up*, sono stati confrontati tre possibili scenari alla ricerca del prezzo giusto di NMA. Non erano invece sufficienti i dati per valutare la regolazione non profit, finanziata da mecenati, fondazioni di cultura e, più impropriamente da sponsor.

Confronto tra scenari regolativi di "Napoli Musei Aperti"						
Scenario di regolazione	Prezzo (Lire)	Ricavo totale per abitante (Lire)	Copertura costo totale	Esclusi su 100 abitanti	Esclusi con 0>DAP<50000 per 100 abitanti	Esclusi con DAP nulla
1. Mercato	50.000	7.650	Sì	84,7	36,4	48,3
2. Azione pubblica	(4.800)	(480.000)	Sì	48,5*	0	48,3*
3. Cooperazione etica collettiva	0	1.686.160	Sì	0	0	0
				*esclusione implicita	DAP	*esclusione implicita

Scenario n. 1: Prezzo di mercato. Con la regolazione di *mercato* verrebbe introdotto il biglietto di ingresso a *Napoli Musei Aperti*. In base alle informazioni desumibili dall'indagine, il prezzo che massimizza il ricavo totale è pari a 50.000 lire (25,58 euro), per il quale 15,3 abitanti su 100 si dichiarerebbero disposti a pagare. Dati i visitatori e il costo attuale, il ricavo totale consentirebbe di coprire costi totali di produzione (7.650 lire per abitante a fronte di un costo di 4.800. 3,95 e 2,48 euro, rispettivamente). Gli esclusi dal consumo del bene sarebbero 84,7 abitanti su cento, e in particolare sarebbero esclusi 36,4 abitanti su cento, per i quali è stata stimata una DAP positiva compresa tra zero e 50.000 lire (25,82 euro).

Lo scenario di mercato, quando non giustificato da esigenze di razionamento, risulta debole. L'esclusione dei visitatori che hanno un *prezzo di riserva* inferiore al costo del biglietto, è una scelta economicamente sbagliata, perché si rinuncia alla realizzazione di un beneficio positivo a fronte di un costo tendenzialmente nullo, data l'ipotesi che il costo sopportato per un visitatore *in più* sia pressoché irrisorio. Né, data la grande capacità di accoglienza di molti beni culturali, esiste un problema di razionamento.

Scenario n. 2: il Prezzo politico. In questo caso, il programma viene finanziato mediante l'imposizione fiscale, che permette di mantenere la gratuità di accesso e/o di una tariffa, il cui ammontare, di norma, non copre i costi totali. Come si è detto, per il programma NMA attualmente è prevista la gratuità, nessuno è virtualmente escluso dal consumo, e il costo è coperto dalle entrate fiscali. La conseguenza è che quasi la metà degli abitanti si trova a pagare *in media* una tassa



obbligatoria pari a 4.800 lire (2,48 euro) pur non essendo disposti a contribuire in alcun modo. Si tratta di uno schema contrario alle preferenze fiscali individuali rivelate dai cittadini.

Scenario n. 3: la Cooperazione etica. La regola preferibile sembra essere quella della *cooperazione etica collettiva*, che prevede contributi volontari individuali e libertà di accesso. In questo caso, l'aggettivo "etica" significa che il contributo deve essere sincero, senza comportamenti strategici. Secondo questo modello, l'accesso è gratuito, mentre il versamento volontario, pari alla somma delle DAP individuali, garantisce un ricavo totale di 16.862 lire (8,71 euro) per abitante. Nessuno è escluso e il costo totale è coperto, con un ammontare del contributo volontario persino superiore al ricavo totale massimo dello scenario di mercato. Questo scenario può essere rinforzato dal contributo volontario di altri soggetti quali mecenati e fondazioni.

## 2.3. I visitatori di Galleria Borghese

*Mazzanti (2003)*

### Il disegno dell'indagine

Dal punto di vista dell'analisi economica il museo di Galleria Borghese è un bene misto, o quasi-pubblico (*Quasi public goods*)<sup>28</sup> per quanto riguarda la fruizione (funzione di valorizzazione) e un bene pubblico-collettivo per ciò che riguarda i benefici di conservazione (funzione di tutela e conservazione). Le "funzioni" del sito possono essere così disaggregate:

?? funzione conservativa (tutela, restauro, attività di mantenimento dello stock, ordinarie e straordinarie);

?? funzione espositiva (di uso diretto);

?? funzioni accessorie o complementari (fornitura di servizi aggiuntivi e servizi culturali complementari alle funzioni 1. e 2.).

Ciascuno di questi sub-sistemi concorre, secondo le attese dei visitatori, a definire l'esperienza complessiva della visita. Il grado di apprezzamento e soddisfazione può essere utilizzato come valido indicatore del raggiungimento degli obiettivi (Creigh-Tyte e Selwood, 1998). L'analisi ipotizza la presenza di consumatori *utility maximising*.

Ai fini di una motivata politica culturale è importante esaminare quali siano le preferenze e le percezioni degli utenti, e quale la loro disponibilità a pagare per la visita e per la conservazione nello status quo e quali le DAP marginali per variazioni dallo status quo (Creigh-Tyte e al., 2000). L'obiettivo quantitativo dell'analisi era quindi quello di stimare, mediante tecniche empiriche quali CV (*Contingent Valuation*) e CE (*Choice Experiments*), tali disponibilità a pagare.

Il caso qui presentato ha utilizzato sia la metodologia della valutazione contingente, come indagine complementare e preliminare, sia quella delle scelte sperimentali (*choice experiments*), come strumento principale di stima del valore di variazioni nei servizi.

Lo studio appare rilevante sotto diverse prospettive. Innanzitutto, è una delle prime applicazioni della tecnica CE su una risorsa culturale<sup>29</sup>. In secondo luogo, è uno dei pochi studi strutturati e specifici sui beni culturali che analizzano il valore economico dei servizi museali nello status quo e in scenari alternativi<sup>30</sup>. Infine, è uno dei pochi studi in letteratura che effettua un'analisi di questo tipo *in situ* su visitatori mediante interviste dirette (non somministrate via posta).

*L'indagine sui visitatori.* L'indagine sui visitatori è stata strutturata su diverse fasi successive, nel corso dell'estate e autunno del 2000. Un primo "studio pilota", basato su interviste dirette e relativa discussione con i visitatori dopo la visita, è stato effettuato su un campione di 30 utenti, intervistati *in situ*. Sulla base di queste informazioni, completate con una serie di interviste alla direzione e al personale del museo, è stato possibile definire gli attributi rilevanti per l'indagine, individuare i livelli degli attributi e determinare i "range" monetari di riferimento per la disponibilità a pagare individuale.

Il successivo studio intermedio, effettuato su di un campione di 190 visitatori nell'agosto 2000, si proponeva invece di effettuare una prima indagine di valutazione contingente testando formati diversi di rivelazione delle preferenze e verificare un primo design dell'esperimento CE.

L'indagine finale è stata compiuta su un campione di 205 visitatori, nell'ottobre 2000. Il questionario ha introdotto prima il visitatore al problema della gestione e valutazione dei beni

---

<sup>28</sup> Bene pubblico misto che presenta parziale rivalità nel consumo ed è escludibile.

<sup>29</sup> Gli altri due casi di studio emersi recentemente sono Morey e Ronsmann (1999) e Maddison e Foster (2001). Si raccolgono inoltre i suggerimenti presenti in Martin (1994), e Pearce e Mourato (1998).

<sup>30</sup> Ad esempio, Martin (1994) esamina e presenta stime solo per il museo nello status quo. Il suo studio è inoltre parte di una survey generale, non specificamente mirata all'analisi della domanda culturale.

culturali, poi ha presentato due scenari di valutazione contingente<sup>31</sup> mediante una scala di pagamento (*payment ladders*)<sup>32</sup> e infine ha presentato i *choice sets* dello schema sperimentale CE nella sua struttura finale. Si è concluso con le informazioni socio-economiche necessarie per l'analisi delle componenti di eterogeneità. I questionari sono stati auto-compilati<sup>33</sup>, con assistenza costante agli intervistati. La compilazione ha avuto una durata media di 15 minuti. Inoltre si sono intervistati i visitatori sia prima sia dopo la visita<sup>34</sup>. Il tasso di rifiuto si è rivelato basso (circa il 5%), ed il questionario è stato generalmente accettato e compreso dagli intervistati. I questionari risultati validi per l'analisi CE sono 185, su 205 compilati in totale (90%).

Come notato, al fine di definire i *choice set* delle scelte sperimentali, lo studio pilota e lo studio preliminare, in aggiunta ad alcune interviste effettuate con i responsabili del museo, hanno condotto all'individuazione di 4 attributi rilevanti e dei relativi livelli. Il museo della Galleria Borghese è perciò definito in uno spazio multi attributo. Gli attributi e i loro livelli sono stati così delineati<sup>35</sup>.

Attributi e livelli	
<i>Tariffa di entrata (fattore monetario)</i> <sup>36</sup>	18.000 lire (9,30 euro) 20.000 lire (10,33 euro) 24.000 lire (12,39 euro)
<i>Attività-livello di conservazione</i>	Status quo Maggiore attività di conservazione e restauro non ordinaria
<i>Politica di accesso (ore di visita)</i>	2 ore (status quo) 3 ore
<i>Servizi complementari alla visita</i>	Status quo Servizi multimediali e audio-visuali interattivi Aggiunta, rispetto a sopra, di una "esposizione temporanea", addizionale all'esposizione principale, localizzata esternamente rispetto alla galleria <sup>37</sup>

Tali attributi della funzione di utilità indiretta sono stati poi operazionalizzati in variabili, utilizzate per le analisi di regressione.

### I principali risultati dell'indagine

L'analisi econometrica, che ha fatto uso di diversi modelli statistici, ha dimostrato che il valore marginale delle attività (i) "non ordinarie" di conservazione, (ii) dei servizi multimediali e (iii) di un'esposizione temporanea è significativo e coerente fra i diversi modelli e fra le differenti specificazioni. Invece, il valore marginale medio non è significativo per l'attributo relativo alla durata della visita.

Nella tabella che segue si presenta una stima del valore economico aggiunto (surplus) derivante dalle diverse opzioni. È stata calcolata la variazione di surplus potenziale rispetto agli introiti diretti da bigliettazione e al surplus totale (maggiore) derivante dalla stima di DAP per lo status quo.

<sup>31</sup> Per stimare la DAP relativa alla visita nello stato attuale, e una DAP relativa ad un incremento della attività non ordinarie di conservazione.

<sup>32</sup> Per uno studio di CV che utilizza scale di pagamento si veda anche Causi, Mazzanti e Montini (2002).

<sup>33</sup> Metodo *drop off-pick up*.

<sup>34</sup> Il 90% sono visitatori alla "prima visita".

<sup>35</sup> Si è cercato di limitare lo sforzo cognitivo richiesto limitando il numero dei livelli e presentando tre o quattro *choice set* per intervista.

<sup>36</sup> Nello status quo la tariffa era pari a 14.000 lire (7,23 euro).

<sup>37</sup> Questa possibilità fu considerata prima dell'apertura nel 1997, ma poi mai realizzata.

Misure di valore economico (surplus degli scenari di variazione). Valori espressi in euro							
Opzioni	Variazione attributo	DAP marginale	Valore aggiunto opzione	Introiti diretti 2000	Aumento %	Surplus Economico stimato	Aumento %
Opzione 1	Servizi accessori multimediali	1,36	368.000	1.729.000	21%	2.376.000	15%
Opzione 2	Esposizione temporanea + Servizi accessori multimediali	2,64	715.000	1.729.000	41%	2.376.000	30%
Opzione 3	Conservazione	3,73	1.001.000	1.729.000	58%	2.376.000	42%
Opzione 4	Opzioni 1+2+3	7,73	2.092.000	1.729.000	121%	2.376.000	88%

Come si vede, l'analisi statistico-econometrica ha rilevato una positiva e statisticamente significativa disponibilità a pagare, sia per l'utilizzo di servizi multi-mediali interattivi, che per un'eventuale esposizione temporanea. Invece lo status quo è preferito, almeno nell'aggregato, per quanto riguarda il numero di ore della visita. Sarebbe quindi possibile "catturare", mediante un sistema tariffario, e/o mediante contribuzioni volontarie (Santagata e Signorello, 2000)<sup>38</sup>, un'ulteriore quota del surplus di consumo, associato all'utilità derivante da attività non ordinarie di conservazione e da servizi complementari all'esperienza di visita.

Dal punto di vista della relazione tra valutazione e *policy making* culturale, lo studio mostra che, sebbene la tariffa di entrata sia percepita come elevata per il livello di status quo dei servizi, vi è un surplus economico (DAP) associato a variazioni di offerta, le quali possono indurre a visitare il museo sia persone che lo hanno già visitato in passato, sia persone che non lo hanno mai visitato. È possibile introdurre nuovi servizi e/o rendere più esplicite (trasparenti) le attività e le esigenze di conservazione, mediante meccanismi di comunicazione/pubblicità, e catturare parte del surplus individuale con tariffe aggiunte o sistemi di contribuzione volontaria.

La metodologia seguita si presenta particolarmente indicata per la valutazione di scenari di gestione dell'offerta in istituzioni a gestione privata (in concessione pubblica) o in istituzioni culturali a gestione pubblica dotate di autonomia finanziaria e gestionale (si veda ad esempio la sperimentazione in corso per la gestione - finanziaria ed organizzativa - autonoma del sito di Pompei). Per queste ragioni, emerge un suo possibile utilizzo da parte delle istituzioni del settore culturale in Italia, come strumento decisionale di supporto alle molte innovazioni introdotte nell'ultima decade, orientate sia ad incrementare le risorse per la conservazione sia alla strutturazione di maggiori servizi e risorse per la valorizzazione dei siti.

Lo studio ha evidenziato quindi che gli strumenti di analisi *choice experiment* possono essere utilizzati in modo flessibile e consistente con gli obiettivi culturali, e sono complementari ad indagini basate sull'analisi di preferenze rivelate (es. i modelli *travel cost*), ad indagini di marketing e ad indagini socio-economiche.

Le indicazioni ottenute dalla ricerca, indicano che, in vista di ulteriori analisi, si potrebbe strutturare un'indagine che definisca come oggetto campionario la popolazione, composta da utenti diretti (visitatori) e utenti potenziali, in modo da delineare una figura di beneficio totale comprendente i valori di uso e non uso, da porre in rapporto ai costi finanziari delle azioni di *policy*. Ulteriori indagini potrebbero sperimentare disaggregazioni più specifiche (ad esempio, più attributi o più livelli per attributo, più segmenti della popolazione) relative alla multi-dimensionalità del bene culturale e alle caratteristiche di eterogeneità della popolazione.

<sup>38</sup> Si veda il caso precedente.

## Bibliografia

---

- Andreoli et al.  
1998 "La valutazione economica dei beni culturali: il metodo della *Contingent Valuation*", in *Economia dell'arte*, a cura di W. Santagata, Torino.
- Arrow, K., R. Solow, E. Leamer, P. Portney, R. Radner and H. Schuman  
1993 *Natural Resource Damage Assessments under the Oil Pollution Act of 1990*, in "Federal Register" 58: 4601-4614.
- Avrami, E.; Mason, R.; de la Torre, M.  
2000 *Values and Heritage Conservation*, research report, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- Bravi, M.  
2000 "Metodo del costo di viaggio", in *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di G. Sirchia, Roma.
- Bravi M., G. Sirchia, and Scarpa R  
1998 *Measuring WTP for Cultural Services in Italian Museums: a Discrete Choice Contingent Valuation Analysis*, X International Conference of ACEI, Barcelona, Spain.
- Bravi, M.; Scarpa, R.  
2000 "Metodo di valutazione contingente", in *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di G. Sirchia, Roma.
- Brown, T., and R. Gregory  
1999 "Why the WTA-WTP Disparity Matters", in *Ecological Economics* 28: 323-35.
- Capelle, P.  
s.d. *Méthode(s) d'Evaluation Contingente: d'un fond théorique consensuel au débat sur la forme*,
- Carson R.T., R.T. Michell, M.B. Conaway, and S. Navrud  
1997 *Contingent Valuation of the Benefits of Conserving the Fez Medina, Quantification of Non-Moroccan's Willingness to Pay*, Harvard University of Graduate School of Design, Unit of Housing and Urbanization, Cambridge, MA, USA.
- Carson, R.; J. Wright, N. Carson, A. Alberini and N. Flores  
1995 *A Bibliography of Contingent Valuation Studies and Papers*, Natural Resource Damage Assessment, Inc, La Jolla, CA.
- Causi, M.  
1994 "Valutazione Economia dei beni culturali: un esame critico", in *Rapporto sull'economia della cultura in Italia. 1980-1990*, a cura di C. Bodo, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Causi M. Mazzanti M. Montini M.  
2002 *A Survey Study on Visitors of the Frescos' Restoration Centre at S. Francis Cathedral in Assisi. An Analysis of Individual WTP and Visitor's Preferences*, Biennial Conference of the International Association of Cultural Economics, Rotterdam, 13-16 Giugno 2002.
- Clawson, M; Knetsch, J.  
1966 *The Economic of Outdoor Recreation*, John Hopkins University Press, Baltimore.
- Corradino, C.  
1993 "Un'applicazione del *travel cost method* al Castello di Rivoli", in *Rivista dell'Estimo e del Territorio – Genio Rurale*, n. 10.  
2000 "Metodo del costo di viaggio. Da Clawson-Knetsch ai modelli multi-sito, multi-attributo", in *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di G. Sirchia, Roma.

- Corradino, C; Sirchia G.  
2000 "Stima della funzione ricreativa del castello di Rivoli", in *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di G. Sirchia, Roma.
- Creigh-Tyte S. Dawe G. Stock T.  
2000 "*The White Book*". *Option appraisal for Expenditure Decisions*, technical paper n.2, Department for Culture, Media and Sport, Finance Division, London, [www.culture.gov.uk](http://www.culture.gov.uk).
- Creigh-Tyte S. Selwood S.  
1998 "Museums in the UK: Some Evidence on Scale and Activities", *Journal of Cultural Economics*, vol. 22, nn. 2-3, pp.151-65.
- Cuccia T., and Signorello G.  
2000 *A Contingent Valuation Study of Willingness to Pay for Visiting the Baroque City of Noto (Italy)*, XI International Conference of ACEI, Minneapolis, USA.
- Davis R.K.  
1964 *The value of Bird Game Hunting in a Private Forest*, Transactions of the Twenty-Ninth North American Wildlife and Natural Resource Conference, 9, pp. 393-403.
- EPA – United States Environmental Protection Agency  
2000 *Guidelines for Preparing Economic Analyses*, US EPA, september 2000.
- Epstein, R.A.  
2002 *The Regrettable Necessity of Contingent Valuation*, paper prepared for the Conference: "The Contingent Valuation of Culture", Chicago, 2002.
- Ford, D.  
1989 "The effect of Historic District Designation on Single-Family Home Prices", *American Real Estate and Urban Economics Association Journal*, 17 (3), pp. 353-362.
- Foster V.; Mourato S.  
2000 "Valuing the Multiple Impacts of Pesticide Use in the UK: A Contingent Ranking Approach", *Journal of Agricultural Economics*, vol. 51, n.1, p.1-21.
- Frey, B.S.  
1997 "The evaluation of cultural heritage: some critical issues", in *Economic Perspectives on Cultural Heritage*, ed. M Hutter, e I. Rizzo, pp. 31-49, London.
- Frey, B.S.; Pommerhene, W.W.  
1991 *Muse e mercati*, Il Mulino, 1991
- Giaccaria, S.  
2000 "Il parco e il castello di Racconigi: stima della disponibilità a pagare per alternative progettuali", in *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di G. Sirchia, Roma.
- Green P.E. Srinivasan V.  
1990 "Conjoint Analysis in Marketing: new developments with Implications for Research and Practice", *Journal of Marketing*, pp. 3-19.
- Grosclaude P. and N.C. Soguel  
1994 Valuing Damage to Historic Buildings Using a Contingent Market: A Case Study of Road Traffic Externalities, *Journal of Environmental Planning and Management*, 3, pp. 279-87.
- Hansen, T.B.  
1997 The Willingness-To-Pay for the Royal Theatre in Copenhagen as a Public Good, in *Journal of Cultural Economics*
- Hett, T.; Mourato, S.  
2000 *Sustainable Management of Machu Picchu: a Stated Preference Approach*, paper presentato alla "Conference on Sustainability, Tourism and the Environment", Dublino.

- Hutter, M.  
2002 *How modern Societies maintain Cultural Values by financing Cultural Goods*, paper prepared for the Conference: "The Contingent Valuation of Culture", Chicago, 2002.
- Klamer, A.  
1996 *The Value of the Culture: on the Relationship Between Economics and Arts*, (ed.), Amsterdam.  
2002a *On the Economics of Art, Culture and Values*, <http://www.klamer.nl/art.htm>.  
2002b *A pragmatic View of Values in Economics*, <http://www.klamer.nl/pragmatic.htm>.
- Klamer, A.; Zuidhof, P.W.  
1999 "The Values of Cultural Heritage: Merging Economic and Cultural Appraisal", in *Economics And Heritage Conservation*, Research Report, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- Krinski I. Robb A.L.  
1986 "On Approximating the Statistical Properties of Reported Elasticities", *The Review of Economics and Statistics*, vol. 68, n.4, pp. 715-719.
- Krutilla, J.V.  
1967 *Conservation Reconsidered*, American Economic Review.
- Lancaster, K.  
1966 "A New Approach to Consumer Theory", in *Journal of Political Economy*, 84, pp. 132-157.
- Maddison, D.; Foster, T.  
2001 *Valuing Congestion Costs in the British Museum*, paper presentato alla "Economic Valuation of Cultural Heritage Conference" al Department of Economics, University College, Londra.
- Maggi M.  
1994 "Il valore dei beni culturali: un'applicazione empirica", in Brosio G. (ed.): *Economia dei Beni culturali*, Torino.
- Maresca Compagna, A.; Cabasino, E.  
1998 *Per una gestione manageriale dei musei italiani. Atti del corso per direttori di musei statali*, Roma.
- Martin F.  
1994 "Determining the Size of Museums Subsidies", *Journal of Cultural Economics*, vol. 18, n.4, pp. 255-70.
- Mazzanti, M.  
2002a "Cultural Heritage as multi-dimensional, multi-value and multi-attribute economic good: toward a new framework for economic analysis and valuation", in *The Journal of Socio-Economics*, 31, 529-558.  
2002b *Note sull'economia dei beni culturali. La valutazione economica, i mercati, il ruolo dello stato e i processi di innovazione istituzionale*, dispense del corso di Economia Politica, Scienza della comunicazione, Università di Bologna, A.A. 2001-2002.  
2003 *Metodi e strumenti di analisi per la valutazione economica del patrimonio culturale*, Franco Angeli, in corso di pubblicazione.
- Mitchell, R.C.; Carson, R.T.  
1989 *Using Surveys to Value Public Goods: The Contingent Valuation Method*, Resources for the Future, Washington, D.C..
- Morey, E.; Rossmann, K.G.  
1999 *Combining Random Parameters and Classic Heterogeneity to Estimate the Benefits of Decreasing Acid Deposition Injuries to Marble Monuments in Washington D.C.*, mimeo.
- Morey E.; Rossmann, K.; Chestnut, L; Ragland, S.  
1997 *Valuing Acid Deposition Injuries to Cultural Resources*, Center for Economic Analysis, University of Colorado, Boulder.

- Mourato, S.  
1997 *Effects of Air Pollution on Cultural Heritage: A Survey of Economic Valuation Studies*, report for the United Nations Economic Commission for Europe, Task Force on Economic Aspects of Abatement Strategies.
- Mourato, S.; Mazzanti, M.  
2002 “Economic Valuation of Cultural Heritage: Evidence and Prospects”, in *Assessing the Values of Cultural Heritage*, research report, the Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- Navrud S., P-E. Pederson, and J. Strand  
1992 *Valuing Our Cultural Heritage: A Contingent Valuation Survey*, Center for Research in Economics and Business Administration, University of Oslo, Norway.
- Navrud S. and R. Ready (eds.)  
2002 *Valuing Cultural Heritage Applying Environmental Valuation Techniques to Historic Buildings, Monuments and Artifacts*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, UK.
- NOAA  
1993 *Report of the NOAA Panel on Contingent Valuation*, Resources for the Future, Washington, DC
- Noonan, D.  
2002 *Contingent Valuation Studies in the Arts and Culture: An Annotated Bibliography*, Cultural Policy Center, University of Chicago.
- Pagiola, S.  
1996 *Economic Analysis of Investments in Cultural Heritage: Insights from Environmental Economics*, Environment Department, World Bank.
- Papandrea, F.  
2002 *Contingent Valuation and Cultural Policies: Some Challenges and a Case Study*, paper prepared for the Conference: “The Contingent Valuation of Culture”, Chicago, 2002.
- Pearce D.W.  
1993 *Economic Values and the Natural World*, Earthscan, London
- Pearce, D. W.; Mourato, S.  
1998 *The Economic of Cultural Heritage – World Bank Support to Cultural Heritage Preservation in MNA Region*, Centre for Social and Economic Research on the Global Environment (CSERGE), University College London.
- Quinn, P.  
2002 *Is CVM an appropriate evaluation methodology to support national public policy and decision-making in the contemporary arts?*, paper prepared for the Conference: “The Contingent Valuation of Culture”, Chicago, 2002.
- Ricci, A.  
1996 *I mali dell’abbondanza, considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Lithos, Roma.
- Riganti, P.; Scarpa, R.  
1998 “Categorical Nesting and Information Effects on WTP Estimates for the Conservation of Cultural Heritage in Campi Flegrei”, in Richard C. Bishop and D. Romano (eds.) *Environmental Resource Valuation : Applications of the Contingent Valuation Method in Italy*, Boston, Kluwer Academic Publishers.
- Roche H.  
1998 *Teatro Colon. The Willingness to Pay for a Mixed Public Good*, Economic Department, Universidad de la Republica, Uruguay.
- Rushton, M.  
2002 *Contingent Valuation and the Public Interest in Privately Owned Cultural Property*, paper prepared for the Conference: “The Contingent Valuation of Culture”, Chicago, 2002.



- Sackman, H.  
1975 *Delphi Critique: Expert Opinion, Forecasting and Group Process*, D.C. Heath, Lexington, MA
- Santagata, W.  
1992 “Le preferenze individuali come base di un sistema informativo per l’offerta di beni pubblici. Il problema della loro misurazione”, in *Economia dell’informazione ed economia pubblica*, a cura di G. Muraro, Il Mulino, Bologna.  
2000 “Beni culturali (Valutazione economica)”, in *Enciclopedia Italiana, Treccani*, Appendice 2000.
- Santagata, W.; Signorello G.  
2000 “Contingent valuation of a cultural public good and policy design: the case of ‘Napoli Musei Aperti’”, in *Journal of Cultural Economics*, 24: 181-204.
- Schaeffer, P; Millerick, C.  
1991 “The Impact of Historic District Designation on Property Values: An Empirical Study”, *Economic Development Quarterly*, 5 (4), pp. 301-312.
- Seaman, B.A.  
2002 *CVM VS. Economic Impact: Substitutes Or Complements?*, paper prepared for the Conference: “The Contingent Valuation of Culture”, Chicago, 2002.
- Sirchia, G.  
2000a “I beni culturali come beni economici: le teorie di riferimento”, in *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di G. Sirchia, Roma.  
2000b “La valutazione dei beni culturali”, in *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di G. Sirchia, Roma.
- Smith V.K., X. Zhang, and R.B. Pamquist  
1997 “Marine Debris, Beach Quality, and Non-Market Value”, *Environmental and Resource Economics*, 10, pp. 223-247.
- Throsby D.  
1995 “Culture, Economics and Sustainability”, in *Journal of Cultural Economics*, 19, pp. 199-206.  
1997 “Seven Questions in the Economics of Cultural Heritage”, in *Economic Perspectives on Cultural Heritage*, ed M. Hutter e I. Rizzo, New York.  
2000 “Economic and Cultural Value in the Work of Creative Artists”, in *Values and Heritage Conservation*, Research Report, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.  
2002 *Determining the value of cultural goods: How much (or how little) does contingent valuation tell us?*, paper prepared for the Conference: “The Contingent Valuation of Culture”, Chicago, 2002.
- Throsby C.D. and G.A. Withers  
1986 “Strategic Bias and Demand for Public Goods”, in *Journal of Public Economics*, 31, pp. 307-327.
- Turner. R.K.  
1999 “Economic Values in Environmental Valuation”, in Bateman and Willis (ed.) *Valuing Environmental Preference*, Oxford University Press, Oxford.
- Varian  
1993 *Microeconomia*, III edizione, Cafoscarina, Venezia.
- Whitehead J., C.M. Chambers and P.E. Chambers  
1998 “Contingent Valuation of Quasi-Public Goods: Validity, Reliability, and Application to Valuing a Historic Site”, *Public Finance Review*, 26, pp.137-154.
- Willis, K. G.; Riganti, P. and G. D. Garrod.  
2000 *Contingent Valuation Method to Derive a Price Structure to Maximise Revenue from Admission of Visitors to the Bosco di Capodimonte*, report to Soprintendenza Per I Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia di Napoli, Centre for Research in Environmental Appraisal and Management, Newcastle.